

Rassegna Stampa

17/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi 29 LE CCIAA FANNO GOLA AL GOVERNO 1

DEMOGRAFICI

Avvenire 5 NELLE CITTÀ 2

Avvenire 5 "COSÌ NON GARANTIAMO IL NOSTRO STESSO FUTURO" 3

Avvenire 5 IN ITALIA LE CULLE SONO SEMPRE PIÙ VUOTE 4

La Repubblica 23 UNIONI GAY COME LE NOZZE VIA ALLA LEGGE 5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Caserta 37 DALLA REGIONE 18 MILIONI AI COMUNI 6

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi 10 LA PROVINCIA SPRECA PURE DA MORTA 7

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 40 PER INCENTIVI ALL'ESODO PRESCRIZIONE ORDINARIA 8

Il Sole 24 Ore 40 SANATORIA DIFFICILE PER I CONTRATTI FUORI NORMA 9

Il Sole 24 Ore 40 SULLA SOMMINISTRAZIONE NECESSARIO UN TESTO UNICO 10

Il Sole 24 Ore 40 VIA LIBERA ALLE ASSUNZIONI NELLE SOCIETÀ CONTROLLATE 11

Il Sole 24 Ore 40 PIU' MOBILITÀ PER I PUBBLICI 12

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Italia Oggi 31 ACCESSI AGLI ATTI SEMPRE PIÙ DIFFICILI IN ATTESA DELLA RIVOLUZIONE 13

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino 11 CANTIERE FISCO, PRONTO IL PIANO SEMPLIFICAZIONI 14

TRIBUTI

Asfel LE MODALITÀ DI RICHIESTA DI PARERE PER LA NOMINA DEGLI OIV 15

Corriere Della Sera 15 TASI, NIENTE SANZIONI PER CHI PAGA IN RITARDO 16

Il Sole 24 Ore 3 CODE E POLEMICHE PER PAGARE LA TASI RESTA IL NODO SANZIONI 18

Italia Oggi 10 PAGHEREMO ANCHE UNA TASSA SULLA CATTIVA AMMINISTRAZIONE 19

Italia Oggi 29 TASI, ANCORA CAOS GENOVA, NIENTE MULTE 20

BILANCI

Il Sole 24 Ore 18 TAGLI PER 440 MILIONI IN 3 ANNI 21

Italia Oggi 29 GLI ENTI CONOSCERANNO I FONDI PER IL 2014 22

Italia Oggi 37 EDILIZIA, 350 COMUNI FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ 23

POLITICA

Il Mattino 34 PATTO DI MAGGIORANZA SU BILANCIO, BUROCRAZIA E CITTÀ METROPOLITANA 24

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	10	PER L'EXPO IN ARRIVO 60 MILIONI	25
Il Sole 24 Ore	3	TASSE, UE ITALIA SECONDA PER L'AUMENTO 2012	26

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	2	SBLOCCATI 5MILA INTERVENTI CONTRO FRANE E ALLUVIONI	27
Italia Oggi	30	SISTRI,L'APP MOVIMENTI SEMPLIFICATA SEMPLIFICATA	28

APPALTI E CONTRATTI

Asmez		FORUM ASMEZ	29
Asmez	1	RIFORMA CODICE APPALTI	30
Il Messaggero	7	GIRO DI VITE SUI CONSULENTI DELLA PA DAL GOVERNO ARRIVA UN TAGLIO DEL 15%	31
Libero	4	LA RIFORMA DEGLI STATALI È UN BLUFFI PREMI PURE AI COMUNI SPRECONI	32

Nella delega sulla riforma p.a. Renzi scopre le carte. Dirigenti, gli esami non finiscono mai

Le Cciao fanno gola al governo

Ne resteranno 20. Dovranno dismettere azioni e immobili

DI FRANCESCO CERISANO

Camere di commercio nel mirino del governo. Saranno falciate, visto che la riorganizzazione delle circoscrizioni su base regionale ne farà sopravvivere al massimo 20. Ma soprattutto saranno spogliate dei loro asset immobiliari e azionari. I timori che il sistema camerale aveva espresso dopo aver letto tra i 44 punti di riforma «l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle società alle camere di commercio» (si veda *ItaliaOggi* del 3/5/2014) trovano conferma nel disegno di legge delega «Repubblica semplice», approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. Nel mirino del governo non c'è solo la razionalizzazione degli organismi camerali o la soppressione delle unioni regionali e delle altre forme associative fra Cciao della stessa regione. A interessare sono soprattutto i cospicui asset azionari e immobiliari gestiti dalle camere di commercio. L'esecutivo non si nasconde e punta a limitare le partecipazioni societarie delle camere di commercio alle «attività riconducibili alle sole funzioni istituzionali». Tutte le altre partecipazioni dovranno essere dismesse. E la stessa sorte subirà il cospicuo patrimonio immobiliare degli enti camerali che andrà dismesso se non più essenziale alle finalità istituzionali. In pratica più di 80 camere di commercio destinate all'estinzione saranno costrette a vendere le proprie sedi. Chi non lo farà andrà incontro al commissariamento da parte del ministero dello sviluppo economico.

Per i dirigenti gli esami non finiscono mai. Oltre alla stretta sulle Cciao, il ddl delega riscrive la carriera dei futuri manager pubblici. Per i dirigenti della p.a. gli esami non finiranno mai. Dopo aver conquistato l'assunzione, per concorso o corso-concorso, i ma-

nager pubblici saranno soggetti a prove continue per mantenere la qualifica. Nel primo caso, per trasformare l'iniziale contratto a termine in tempo indeterminato, i manager dovranno superare un esame di conferma dopo il primo triennio di servizio; nel secondo caso, i dirigenti saranno immessi in servizio come funzionari, con obblighi di formazione, per i primi quattro anni e successiva immissione nel ruolo unico della dirigenza previo superamento di un esame. Se non supereranno la prova torneranno a essere inquadri come funzionari.

Retribuzione dei manager. All'interno del ruolo unico della dirigenza le retribuzioni dovranno essere omogenee e per ciascun incarico ci saranno limiti stipendiali «assoluti», definiti «in base a criteri oggettivi». La retribuzione di posizione non potrà essere inferiore al 30% del totale, mentre l'indennità di risultato non potrà superare il 15%. Ma la vera novità è che i premi non saranno più agganciati alla crescita del pil (talmente impalpabile di questi tempi che avrebbe rischiato di congelare le retribuzioni di risultato per parecchi anni) ma solo collegati agli obiettivi fissati per l'intera amministrazione o per il singolo dirigente.

Licenziabilità dei manager. Il disegno di legge delega assegna al governo sei mesi di tempo per riscrivere le regole del pubblico impiego, partendo proprio dalla dirigenza per la quale cade il tabù del posto fisso. Se rimasti privi di incarico, i dirigenti pubblici (futuri o anche quelli attuali dopo che saranno conclusi gli incarichi ora ricoperti) riceveranno solo il trattamento economico fondamentale e la parte fissa e saranno collocati in disponibilità. Dopo un periodo di tempo definito, scatterà il licenziamento.

Part-time 5 anni prima della pensione. Cinque anni prima della pensione, i dirigen-

ti pubblici potranno trasformare il proprio contratto in part-time ridotto del 50% rispetto al tempo pieno. L'opzione sarà riconosciuta su istanza del lavoratore e la trasformazione sarà operativa in tempi brevi (sessanta giorni dalla domanda). Tuttavia, nel caso in cui la trasformazione comporti grave pregiudizio alla funzionalità degli enti, «in considerazione delle mansioni e della posizione organizzativa ricoperta dal dipendente», la p.a. potrà rinviare, con provvedimento motivato, la trasformazione del rapporto per un periodo non superiore a tre mesi.

Quando maturerà i requisiti per la pensione, il dirigente non percepirà un assegno ridotto per il fatto di aver lavorato part-time nell'ultimo quinquennio, ma riceverà lo stesso trattamento di quiescenza e di previdenza che avrebbe incassato se fosse rimasto al lavoro a tempo pieno negli ultimi cinque anni.



Marianna Madia



Nelle città Tasso naturale negativo nei grandi centri Più cittadinanze italiane

ROMA

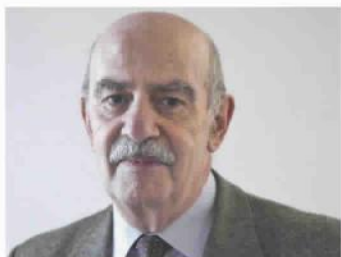
La revisione delle anagrafi ha fatto registrare nei dodici comuni italiani con più di 250mila abitanti un incremento della popolazione complessiva pari a 445.795 abitanti. In realtà, in tutti i grandi comuni il saldo naturale, e quindi il tasso di crescita naturale, è negativo o molto vicino allo zero, come per esempio si rileva a Palermo: -12 unità.

Le sole città che evidenziano un tasso migratorio interno positivo sono Firenze (6 per mille), Bologna (5,5 per mille), Milano (4,9 per mille) e Roma (1,7 per mille); lo stesso dato è invece negativo negli altri grandi comuni, con valori compresi tra il -4,2 per mille di Napoli e il -0,9 per mille di Verona. Chi arriva dall'estero preferisce andare a stabilirsi a Milano (positivo il tasso migratorio estero fino al 13,2 per mille) e a Firenze (10 per mille); più staccate seguono Bologna (6,7 per mille) e Roma (6,6 per mille). In termini assoluti sono comunque Roma e Milano le mete dei più rilevanti flussi migratori dall'estero: insieme, le due metropoli totalizzano quasi il 60% delle iscrizioni dall'estero dei grandi comuni.

Nel 2013 sono diventati nostri connazionali oltre 100mila stranieri, il 54% in più dell'anno prima

È nelle nostre città più grandi cresce il numero di cittadini stranieri che acquisisce la cittadinanza italiana. Nel 2013, sono state registrate le acquisizioni di cittadinanza di 100.712 cittadini stranieri (circa 220 ogni mille): si tratta di un valore in forte crescita rispetto all'anno precedente (+54% la variazione). Valore che comprende le acquisizioni e i riconoscimenti della cittadinanza per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e qui regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per *ius sanguinis*. Tra i nuovi cittadini italiani, dice l'Istat, sono leggermente più numerose le donne (51,4% del totale), proprio perché i matrimoni misti, che rappresentano ancora una modalità abbastanza frequente di acquisizione della cittadinanza, si celebrano prevalentemente fra donne straniere e uomini italiani. Tuttavia, col passare del tempo, va crescendo l'importanza relativa anche di altre modalità di acquisizione della cittadinanza, legate invece alla durata della residenza. Le acquisizioni più numerose, a livello territoriale, sono quelle registrate in Lombardia (25,9% del totale), regione seguita dal Veneto (14,5%) e dall'Emilia Romagna (14,1%).

«Così non garantiamo il nostro stesso futuro»



Gian Carlo Blangiardo

L'esperto

Blangiardo (Università Bicocca): la caduta della natalità non si risolve con l'immigrazione

VITO SALINARO
MILANO

«**Q**uesti dati accreditano l'idea di una società non in grado di garantire la propria continuazione». Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia all'Università di Milano-Bicocca, non gira troppo attorno al problema dopo la diffusione del Bilancio demografico nazionale 2013.

Non siamo in grado di garantirci continuità. La nostra "ancora di salvezza" è ancora costituita dagli immigrati?

È vero che il superamento del numero di 60 milioni è do-

vuto al contributo dell'immigrazione ma è proprio analizzando il fenomeno migratorio che ci rendiamo conto del rallentamento della capacità attrattiva di questo Paese. La soluzione della caduta della natalità non si risolve con l'immigrazione.

Eppure...

Eppure nel 2013 tra i cittadini stranieri sono diminuite le nascite. Mentre aumenta l'emigrazione italiana diminuisce l'immigrazione straniera.

Perché sempre più italiani lasciano questo Paese?

Vanno via nostri connazionali giovani e con un buon livello di formazione. Partono perché la forza attrattiva degli altri viaggia di pari passo con la forza espulsiva che proviene dall'interno. I nostri giovani non riescono ad ottenere gratificazioni per le quali hanno lavorato molto seriamente, mentre dall'altra parte c'è chi dice loro: venite da noi, come fanno, ad esempio, Regno Unito o Germania.

Perché sono Paesi attrattivi?

Perché riconoscono in un percorso di formazione - quello conseguito nelle nostre scuole e nelle nostre università, che non sono poi così male... - un alto valore. All'estero i nostri ragazzi vengono gratificati sia dal punto di vista economico sia nella carriera e anche dal tipo di attività e mansioni svolte.

Torniamo ai flussi interni: una volta le grandi città costituivano l'approdo più facile e richiesto, oggi invece il tasso naturale è sempre negativo nei grandi comuni.

Certo, perché è molto difficile vivere in una grande città con la propria famiglia, per non parlare dei nuclei più numerosi. Pensi a una coppia con tre figli: trovare un ap-

partamento dignitoso a Milano richiede un patrimonio. **Insomma, cosa ci vuole per invertire la tendenza demografica italiana?**

Tra gli investimenti strutturali bisogna includere l'investimento in popolazione. È necessario cioè uscire da una situazione di disagio e di chiusura in noi stessi perché alla fine coppie e famiglie reagiscono a un crescente stato di difficoltà rinviando e talvolta rinunciando a realizzare progetti di fecondità. Ecco perché la nostra società non è in grado di garantire le libere scelte che porterebbero alla continuazione della società stessa.

Stavolta non si può neanche dire che è tutta colpa della politica...

Infatti. Anche l'atteggiamento culturale è da cambiare. La cultura snobba questi aspetti che invece investono tutti perché qui parliamo del futuro nostro e dei nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia le culle sono sempre più vuote

E per la prima volta calano anche le nascite tra gli stranieri. L'Istat: effetto crisi

60milioni 5 milioni 30mila -86mila

I numeri

AL 31 DICEMBRE 2013 I RESIDENTI IN ITALIA RISULTANO ESSERE CRESCIUTI A 60.782.668

SONO PIÙ DI 4 MILIONI E 900MILA I CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA (8,1%)

È IL DATO RELATIVO ALL'INCREMENTO REALE DELLA POPOLAZIONE ITALIANA NEL 2013

A TANTO AMMONTA IL SALDO DEL MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

Culle sempre più vuote in Italia, dal Nord e al Sud, e per la prima volta anche quelle dei cittadini stranieri. Effetto crisi economica, segnala l'Istat che ieri ha pubblicato il bilancio demografico nazionale. Numeri che parlano da soli: il saldo naturale, la differenza tra nati e morti, è il più basso da sempre ed è risultato negativo per 86.436 unità; continua, infatti, il calo delle nascite, seguendo un andamento già registrato a partire dal 2009: rispetto al 2012 i nati sono calati di 19.878 (-3,7%) arrivando così ad appena 514.308 in tutto l'anno. Dati omogenei in tutto il Paese, sola eccezione nelle province autonome di Trento e Bolzano e nella Campania. Ma la vera novità è che anche i nati stranieri diminuiscono (-2.189) rispetto all'anno precedente, e pur rappresentando il 15% del totale non riescono più a compensare almeno in parte lo boom demografico italiano. Il risultato è che in Italia al 31 dicembre 2013 erano 60.782.668 milioni i residenti, di cui più di 4 milioni e 900 mila (8,1%) i cittadini stranieri.

Nel corso del 2013 l'incremento reale della popolazione, dovuto alla dinamica naturale e a quella migratoria, registra una crescita molto modesta, pari ad appena 30mila unità (+0,1%). Il calcolo della popolazione è stato riavviato a partire dal censimento del 2011, sommando alla popolazione legale del 9 ottobre 2011 il movimento anagrafico del periodo 9 ottobre-31 dicembre 2011 e successivamente quello degli anni 2012 e 2013. In seguito al censimento della popolazione residente, i comuni hanno svolto le operazioni di revisione delle anagrafi. Queste hanno determinato, nel bilancio del 2013, un saldo dovuto alle rettifiche di +1.067.373 unità (di cui 370.194 stranieri), pari al 97,3% dell'incremento di

Il saldo naturale (la differenza tra nati e morti) ha toccato un picco negativo mai raggiunto prima

popolazione totale del 2013, e al 69,3% di quello relativo alla popolazione straniera. Nel complesso, quindi, la popolazione iscritta in anagrafe è aumentata di 1.097.441 unità (+1,8%).

E l'effetto crisi economica è evidente anche sui flussi migratori. Da un lato cresce, e di molto, l'emigrazione italiana, si torna a partire in massa: nel 2013 circa 82mila italiani si sono trasferiti all'estero, 14mila in più rispetto al 2012, il valore più alto degli ultimi 10 anni. Mentre il Paese, con-

trariamente all'immagine legata agli sbarchi, diventa meno allettante per i migranti. Infatti anche se l'Italia continua ad attrarre numerosi stranieri (nel corso del 2013 ne sono stati iscritti all'anagrafe 307.454) il numero è diminuito di circa 43mila unità rispetto al 2012, proseguendo un trend già iniziato negli ultimi due anni. Diminuisce invece il numero di decessi: pari a 600.744, meno 12.139 unità rispetto al 2012. Un calo diffuso su tutto il territorio nazionale. La distribuzione della popolazione residente per ripartizione geografica assegna alle regioni del Nord-ovest 16.130.725 abitanti (il 26,5% del totale), a quelli del Nord-est 11.654.486 (19,2%), al Centro 12.070.842 (19,9%), al Sud 14.167.819 (23,3%) e alle Isole 6.758.796 (11,1%). Tali percentuali evidenziano un incremento della popolazione del Centro di tre decimi di punto percentuale, a sfavore di Nord-ovest, Nord-est e Sud.

La popolazione straniera risiede prevalentemente nel Nord e nel Centro. Il primato delle presenze, sia in termini assoluti che percentuali, va al Nord-ovest che registra 1.702.396 residenti, pari al 34,6% dei residenti stranieri in totale. Il Nord-est, invece, fa registrare la più elevata incidenza di popolazione straniera sul totale dei residenti (10,8%), contando 1.253.119 cittadini stranieri, pari al 19,2% del totale. Nelle regioni del Centro si registrano quote analoghe di popolazione straniera sia in termini di incidenza (10,4%) sia di quota sulla popolazione straniera complessiva a livello nazionale (19,9%). Nel Sud e nelle Isole la presenza, seppure in crescita, risulta ancora ridotta: 512.173 residenti stranieri (3,6% del totale dei residenti e 10,4% stranieri residenti in Italia) e nelle Isole 204.567 stranieri (3% e 4,2%).

Nei 12 grandi comuni con popolazione superiore ai 250mila abitanti risiedono poco più di 9 milioni e 200mila persone, pari al 15% della popolazione totale. Roma e Milano contano insieme quasi 4,2 milioni di residenti (rispettivamente 2.863.322 e 1.324.169). La presenza straniera è particolarmente marcata, 1 milione 52mila cittadini stranieri residenti (21,4% degli stranieri), con un'incidenza sulla popolazione totale molto varia: dal 3,1% di Bari al 17,4% di Milano. In tutti i grandi comuni il saldo naturale e quindi il tasso di crescita naturale è negativo o molto vicino allo zero.

“Unioni gay come le nozze”, via alla legge

Renzi: a settembre inizia la discussione in Parlamento. “I diritti saranno gli stessi delle coppie eterosessuate”
Al partner pensione di reversibilità e garanzie sull'eredità. L'unica differenza riguarda le adozioni

ROMA. Chiamatela se volete “rivoluzione Arcobaleno”, visto che qui si parla di coppie e famiglie omosessuali, e l'associazione che porta quel nome ne riunisce diverse centinaia. Sì, perché in Italia (se non ci saranno barricate) a settembre approderà in aula la legge che istituisce nel nostro paese le unioni civili per le coppie gay. Unioni che garantiranno alle persone dello stesso sesso gli stessi diritti delle coppie eterosessuate sposate, dalla reversibilità della pensione alla facoltà di adottare il figlio del partner, dalla certezza di potersi assistere reciprocamente in ospedale, ai diritti di successione e di eredità. Unica differenza con le coppie eterosessuali: nelle unioni omosex non è consentita l'adozione di bambini, al di fuori appunto della “stepchild adoption”, che è forse la norma più attesa dalle famiglie omogenitoriali. Oggi infatti nelle coppie gay i bambini non hanno alcun legame giuridico con la compagna della madre o con il compagno del padre. Quindi se venisse a mancare il genitore biologico si ritroverebbero soli davanti alla legge... Ecco con la nuova legge i figli “arcobaleno” avranno due genitori resi tali dall'unione civile.

Il modello a cui si ispira il progetto già annunciato dal premier Renzi è la “civil partnership”, nata in Inghilterra, e tuttora in vigore in Germania. Una sorta cioè di equiparazione al matrimonio, stessi diritti, stessi doveri: chi vorrà “sposarsi” dovrà iscriversi in un apposito registro. E se davvero la legge verrà approvata, per l'Italia sarà un passo storico. «Abbiamo riunito le diverse proposte in due testi già pronti per andare in aula», spiega Monica Cirinnà, senatrice del Pd e relatrice in commissione Giustizia del Senato. La nostra Costituzione — aggiunge Cirinnà — non definisce mai il genere dei coniugi, ma si limita a riconoscere i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Per questo ritengo di assoluta priorità l'introduzione di nuove norme che regolino le diverse forme di famiglia». I testi di legge in discussione infatti non prevedono soltanto l'istituzione delle unioni civili omosex, ma anche i “patti di convivenza” per le coppie di fatto eterosessuali. Qualcosa di molto diverso però. Gli eterosessuali che scelgono di convivere e di non sposarsi potranno contare soltanto su alcuni diritti garantiti. Visto infatti che per loro è possibile il matrimonio, è la filosofia della legge, è evi-

dente che chi non si sposa non vuole nemmeno essere tutelato dai diritti-doveri previsti dalle nozze.

Ivan Scalfarotto, sottosegretario alla presidenza del Consiglio non nasconde la sua soddisfazione. «In un mondo perfetto vorrei che in Italia ci fosse il matrimonio gay, ma preferisco avere le unioni civili subito che il nulla fino a data da destinarsi. Ritengo però che insieme alle unioni civili si debba tornare a discutere dell'omofobia, e che tutti i matrimoni di coppie omosessuali celebrati all'estero siano direttamente registrati in Italia come unioni civili». Non è detto però che l'iter di questa “civil partnership” abbia vita facile. Già la parte cattolica della maggioranza ha annunciato battaglia. Ma non solo. Un punto nascosto nel testo potrebbe creare non pochi ostacoli. La legge prevede che in una coppia gay sia prevista anche l'adozione, da parte del partner, non solo di un figlio naturale, ma anche di un figlio precedentemente adottato da uno dei due componenti. E molti paesi da cui arrivano i bambini adottabili potrebbero decidere, proprio per questa clausola, di non accettare più pratiche con l'Italia. E non è un problema da poco.

I finanziamenti

Dalla Regione 18milioni ai comuni

Da San Pietro a Giano,
da Frignano a Liberi:
l'elenco dei fondi

Roberta Muzio

SANPIETRO INFINE. Ci sono scuole, strade, rete idrica, riqualificazione urbana, ma anche di un edificio di culto. E, ancora, interventi contro il rischio idrogeologico e per la prevenzione di calamità naturali. Sono otto gli ultimi decreti pubblicati, proprio ieri, sul Bollettino ufficiale della Regione Campania che mettono a disposizione fondi per altrettante iniziative di accelerazione della spesa. Le somme ammontano a un totale di 18 milioni e 200 mila euro.

Ora i sindaci degli otto Comuni che ne beneficeranno potranno far partire le gare per l'assegnazione dei lavori. Soddisfatto l'assessore regionale alle Opere pubbliche Edoardo Cosenza: «Fino ad oggi - ha affermato - grazie alle misure adottate dalla giunta Caldoro nell'ambito dell'accelerazione della spesa è stato dato il via libera a interventi per oltre 122 milioni di euro». Nel dettaglio sono cinque i comuni della provincia, quasi tutti dell'Alto Casertano, che

hanno visto approvati i propri progetti e, in particolare, Giano Vetusto, Pietramelara, Liberi, Frignano, San Pietro Infine. Due quelli in provincia di Salerno: Stio e Castel San Lorenzo. E uno, Casandrino, in provincia di Napoli. Interventi di riqualificazione urbana che, quindi, andranno a migliorare la vivibilità a Giano Vetusto dove la somma destinata è pari a 1.584.495,44 euro. A Pietramelara, invece, sono stati assegnati 2.400.000 euro per realizzare la strada di collegamento con l'area Pip. Adeguamento dell'acquedotto è il progetto presentato dall'amministrazione di Liberi

per il quale i finanziamenti stanziati ammontano a 2.450.000 euro. Il Comune di Frignano, invece, dovrà mettere a bando i lavori di adeguamento antisismico per la scuola media «Luca Tozzi». Gli interventi, in questo caso, dovranno realizzarsi entro l'importo ammesso di 2.385.518,22 euro. Mentre per 3.350.287,38 euro occorrerà realizzare un edificio scolastico nuovo a Castel San Lorenzo.

Nell'altro comune del Salernitano, Stio, i fondi, 2.065.412,25 euro, saranno dirottati per migliorare la stabilità dei torrenti Gorga e Fescali al fine di ridurre il rischio idrogeologico. Nuovi arredi urbani saranno acquistati a Casandrino: la somma a disposizione è di

2.390.689,94 euro.

Infine c'è anche una chiesa che, attraverso i finanziamenti dell'accelerazione della spesa

Por-Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013, dovrebbe essere restaurata. È quella di San Michele a San Pietro Infine. La somma a disposizione del Comune da mettere a bando è di 1.668.829,86. Un piccolo gioiello all'interno del borgo, dove sono ancora evidenti i segni dei bombardamenti e che attende da decenni una riqualificazione. I cittadini di San Pietro Infine sono molto legati a questo luogo di culto sebbene si trovi nella parte alta del paese abbandonata dopo i danneggiamenti bellici. Ha un portale cinquecentesco e, la particolarità, di due ingressi separati per gli uomini e per le donne. L'intera area, nei programmi dell'amministrazione comunale, dovrebbe diventare un grande museo a cielo aperto, itinerante, dove il motivo ricorrente rimane la storia visuta dal piccolo centro sulla linea Gustav, luogo di sanguinose battaglie durante l'ultimo conflitto mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questi enti sono stati aboliti ma Reggio Emilia stanziava 15 mln per una fiera ornitologica

La provincia spreca pure da morta

Dando dei soldi a degli enti che producono solo debiti

di **GIORGIO PONZIANO**

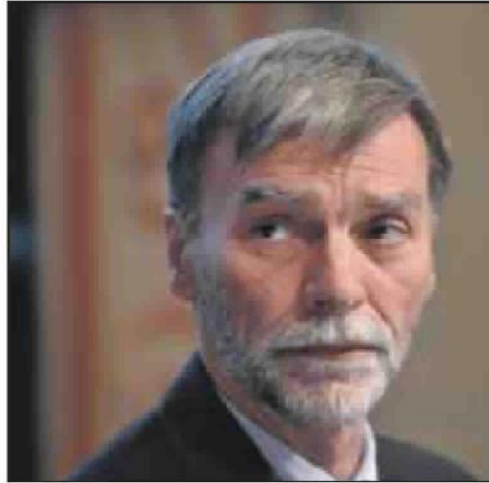
Le Province chiudono, sono in liquidazione. E, per ora, l'unico successo istituzionale di **Matteo Renzi**. E che fa la Provincia di Reggio Emilia, la città di **Graziano Delrio**, che ha firmato la legge di abrogazione? *In extremis*, nell'ultimo consiglio provinciale, prima dei reciproci saluti tra i consiglieri che non si rivedranno più (nell'aula), viene votata una delibera che fa uscire dalle sue casse esangui ben 15 milioni di euro per salvare la fiera della città, si tratta di alcuni padiglioni che festeggiano un solo week end all'anno di exploit, in occasione di una fiera ornitologica. Logico, quindi, che l'ente fieristico sia in cronico passivo. Anche perché ad avere le mani in pasta nel sistema fieristico (e non succede solo a Reggio Emilia) è la politica, cosicché il circolo vizioso è che le istituzioni pubbliche (a guida Pd) coprono i buchi di bilancio della fiera (a guida Pd). A pagare sono ovviamente i cittadini.

L'ultima iniezione di denaro è avvenuta appunto nei tempi supplementari, quando già è stato dato il fischio di fine partita. Un sussulto politico-clientelare a cadavere ormai freddo. Si tratta di un'operazione finanziaria che ha trovato voti contrari (Forza Italia e Idv, quest'ultima per altro fa parte della maggioranza) e astensioni (Udc) ma il Pd ha tenuto duro (pur con dei distinguo di alcuni consiglieri, uno dei quali si è astenuto) e ha portato a casa il risultato: la fiera è salva e potrà continuare a collezionare deficit, poco importa se sul groppone dei contribuenti. Il bello è che si erano fatte avanti anche FieraMilano e Fiera di Parma, interessate a quei capannoni che potevano diventare dependance delle

loro manifestazioni fieristiche più importanti che necessitano di spazio. Ma Reggio Emilia è orgogliosa e ha deciso di fare da sola, adesso poi che un suo uomo è il numero due del governo chi la tiene più?

Il fatto è che non c'è città dell'Emilia-Romagna che non abbia una propria fiera. Tranne Rimini, sono tutte (o quasi) in crisi. Milano ha sfilato a Bologna il suo core business edilizio, ma anche la fiera del pellame e il revival del Motorshow; Parma non va al di là di Cibus e della fiera dei camper, le altre si arrabattano su campionario più o meno strutturate. La Regione (per i campanilismi in casa Pd) non è mai riuscita a coordinare e un fiume di denaro pubblico viene regolarmente distribuito a pioggia. Ma nel caso di Reggio Emilia non si è neppure riusciti a tamponare il buco. La società Reggio Emilia Fiere è stata costretta a portare i libri in tribunale. Che fare? Il presidente della locale Confindustria, **Stefano Landi**, chiama Milano: «Un'alleanza con Milano può apportare benefici a Reggio in una logica di Expo, operando in modo imprenditoriale, cercando razionalizzazioni e coerenza attraverso sinergie».

Guai ad accettare il cavallo di Troia milanese, risponde una politica navigata come **Sonia Masini**, presidente Pd della Provincia, ma prima sindaco, consigliere regionale, capogruppo. Meglio fare alleanze in Emilia. Peccato che nessuno, in terra emiliana, voglia accollarsi l'onere. Vista la mal partita si dimette dal consiglio d'amministrazione il rappresentante della Camera di commercio, l'industriale (dei



Graziano Delrio

salumi) **Lisa Ferrarini** e spiega con linguaggio crudo che il cda ha trovato le casse completamente vuote, e di fronte alla crisi di liquidità e all'impossibilità di far fronte ai debiti è stata necessaria la richiesta di pre-concordato per bloccare i decreti ingiuntivi.

A questo punto entra in scena la finanza creativa. Reggio Emilia Fiere diventa una *bad company*, con 21 milioni di debiti (!), due presidenti dimissionari in due anni e scontri aperti tra i soci, al suo posto nasce Fieremilia, a cui vengono conferiti gli immobili e le aree e che riceve tutte le azioni dell'Autobrennero in cassaforte alla Provincia più un po' di contante. La nuova società con questo malloppo valutato 15 milioni dovrà cercare di liquidare la vecchia società evitandole il fallimento. In premio una società parallela, col compito di gestire l'organizzazione delle manifestazioni fieristiche, avrà, sempre dalla Provincia un'ulteriore dote di 3 milioni di euro. C'è da aggiungere che Fieremilia ha come unico socio la Provincia, mentre nella compagine

di Reggio Emilia Fiere comparivano anche Camera di commercio e Comune.

La conclusione è che un ente in smobilitazione ha costituito una nuova società, ne è diventato il solo azionista, sborserà 18 milioni. Firmato tutto questo la presidente della Provincia dichiara: «Non so se rimarrò a gestire i sei mesi di liquidazione della Provincia perché non voglio chiudere i servizi e in cassa non ci sono soldi».

Della vicenda si occuperà anche la Corte dei conti a cui è stato inviato un esposto da parte dei consiglieri di Forza Italia ma il terremoto colpisce pure il Pd. A capeggiare il dissenso è il sindaco di Reggiolo, **Roberto Angeli**, la città col casello reggiano dell'Autobrennero: «La Provincia avrebbe dovuto coinvolgere i Comuni interessati investendo su opere necessarie a ristabilire la normalità su un territorio fortemente colpito dal sisma. Avrebbe potuto pensare alla realizzazione di nuove strutture, invece i finanziamenti vanno altrove».

Insomma, la spending review sembra non toccare Reggio Emilia. **Paolo Roggero**, consigliere provinciale della Lega Nord attacca: «Che la gestione delle Fiere di Reggio abbia prodotto danni economici ingenti alla collettività è un fatto tristemente noto. Gli enti pubblici non sono stati in grado di attuare le scelte strategiche per evitare che un ente di tale importanza non finisse in bancarotta. Ancora una volta i pubblici amministratori si sono dimostrati totalmente inadeguati al loro ruolo».

Twitter: @gponziano

© Riproduzione riservata

Cassazione. I termini per presentare l'istanza di rimborso

Per incentivi all'esodo prescrizione «ordinaria»

Laura Ambrosi

■ Il termine per la **richiesta di rimborso** di un'imposta dichiarata incostituzionale, ovvero illegittima da parte della **Corte di giustizia Ue**, segue le ordinarie regole previste per quella specifica imposta, a nulla rilevando la data di deposito della sentenza. È il legislatore, infatti, che può discrezionalmente introdurre nuove norme che riaprano rapporti ormai esauriti. Ad affermare questi principi sono le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza n. 13676 depositata ieri.

La decisione ha ad oggetto l'Irpef applicabile ai sensi dell'articolo 19 comma 4 bis del Tuir, secondo il quale sulle somme corrisposte a titolo di incentivo alle dimissioni era prevista un'aliquota pari alla metà quando erogate in favore di lavoratori che avevano superato i 50 anni se donne e i 55 se uomini. La Corte di giustizia dell'Unione europea, con una prima decisione (C-207/04) aveva affermato che la norma era in contrasto con il principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne. Con una seconda decisione (C-128/07 e C-131/07) ha statuito che qualora sia stata accertata

una discriminazione incompatibile con il diritto comunitario, finché non siano adottate misure volte a ripristinare la parità di trattamento, il giudice nazionale è tenuto a disapplicare qualsiasi disposizione discriminatoria, senza doverne chiedere o attendere la previa rimozione da parte del legislatore. Il giudice deve

IL PRINCIPIO

Per i giudici di legittimità il punto di riferimento è la data di pagamento e non la sentenza della Corte di giustizia

poi applicare ai componenti della categoria sfavorita il trattamento più favorevole.

La Suprema corte è stata chiamata più volte ad occuparsi del problema della decorrenza del termine di decadenza per imposte dichiarate illegittime e l'orientamento non è uniforme. In proposito, con la sentenza n. 15144/2011 delle sezioni unite, ha introdotto anche nel procedimento tributario il concetto di "overruling".

In buona sostanza è stato af-

fermato che un imprevedibile mutamento di giurisprudenza non può creare svantaggio al cittadino che ha fatto incolpevole affidamento sul precedente orientamento.

Nella nuova pronuncia è precisato che perché possa applicarsi il principio dell'overruling devono ricorrere alcuni presupposti: che vi sia stato un mutamento della giurisprudenza su una regola del processo, che tale mutamento sia stato imprevedibile e che comporti un effetto preclusivo del diritto di difesa.

In tema di rimborso, la Corte non ha ravvisato alcun elemento legato al processo o alle sue regole. A ciò poi va contrapposta la tutela e la certezza che la norma attribuisce ai termini di prescrizione o decadenza. Il principio della certezza delle situazioni giuridiche, tanto più in materia di entrate erariali, è prevalente, poiché in caso contrario, si verificherebbe una sostanziale protrazione a tempo indeterminato dei rapporti tributari. Spetta così al legislatore introdurre delle norme volte alla riapertura dei termini per l'eventuale richiesta di rimborsi ormai scaduti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrativi

Sanatoria «difficile» per i contratti fuori norma

Limitare l'obbligo di recupero delle somme in eccesso già pagate ai dipendenti solo nei Comuni che hanno sfiorato i limiti posti dalle leggi sulle spese di personale, per esempio mettendo in campo fondi integrativi più pesanti di quelli del 2010 oppure dedicando agli stipendi più del 50% delle spese correnti totali, applicare a tutti gli altri le regole più flessibili di «razionalizzazione organizzativa». Sembra procedere in questa direzione il lavoro degli enti territoriali sulla nuova circolare chiamata a interpretare la "mini-sanatoria" sui contratti integrativi fuori regola prevista dall'articolo 4 del «salva-Roma» ter, ma ora occorre capire che cosa ne pensa il Governo.

La circolare era prevista per la scorsa settimana nel calendario comunicato dal comitato temporaneo composto da Governo ed enti territoriali per provare a risolvere la grana degli integrativi locali fuori regola, ma il lavoro è ancora in corso. Il testo definitivo potrebbe essere elaborato nei prossimi giorni, quando dovrebbe comparire (sempre secondo il calendario "ufficiale") anche la direttiva all'Aran per l'interpretazione autentica delle norme sui contratti locali.

Il problema è intricato, e le prime bozze dei testi preparatori lo confermano, perché da Roma a Firenze, da Vicenza a Reggio Calabria passando per molti Comuni medi e piccoli, l'applicazione di contratti integrativi che non hanno passato l'esame della Ragioneria ha determinato contestazioni di danno erariale a carico dei dirigenti e determinato il

rischio che i dipendenti si vedano chiedere indietro somme già percepite negli ultimi anni. Lo stesso comitato temporaneo ne è consapevole, al punto da non escludere l'idea di nuovi interventi normativi, che potrebbero trovare spazio nel corso della conversione in legge del decreto di riforma della Pubblica amministrazione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa Adapt. Per risolvere i punti dubbi

Sulla somministrazione necessario un Testo unico

Giampiero Falasca
Michele Tiraboschi

■ Non sono pochi i dubbi interpretativi che stanno accompagnando la prima fase d'attuazione del decreto lavoro. L'attenzione di operatori ed esperti si è sin qui concentrata sui problemi applicativi della nuova disciplina del contratto a termine e dell'apprendistato.

Non meno rilevanti sono, tuttavia, i temi da approfondire rispetto alla **somministrazione**: un istituto centrale nel funzionamento di moderni mercati del lavoro incentrati su logiche di specializzazione produttiva e di cooperazione tra imprese, che tuttavia ancora non decolla per mancanza di visione e strategia di lungo periodo.

La riflessione sui nodi interpretativi può essere l'occasione per modernizzarne il quadro regolatorio, portando a definitivo compimento il disegno riformatore avviato con il pacchetto Treu e perfezionato con la legge Biagi.

In effetti nel corso dell'ultimo decennio il sistema normativo, le parti sociali e la giurisprudenza hanno troppo spesso confuso la somministrazione a tempo determinato e il lavoro a termine, finendo per nascondere la diversa funzione che svolgono questi strumenti contrattuali e le specificità che li caratterizzano.

Anche la contrattazione collettiva di settore ha faticato a recepi-

re le aspettative di innovazione che uno strumento come la somministrazione genera nel mercato del lavoro, ma si è concentrata soprattutto nella ricerca di regole vincolanti e, in alcuni casi, eccessivamente burocratiche.

Un'occasione importante per invertire questa tendenza poteva essere colta con la direttiva comunitaria 104 del 2008, che ha dato centralità al lavoro tramite Agenzia, configurato come forma di flessibilità di assoluto valore per

CAMBIO DI PASSO

Il progetto di riforma con il riordino dei contratti flessibili occasione per modernizzare il quadro regolatorio

il mercato del lavoro; questa occasione, purtroppo, non è stata colta del tutto, in quanto l'ordinamento italiano ha dato un'attuazione limitata e incompleta ai principi della direttiva.

Anche lo **staff leasing** fatica ad essere compreso dal mercato del lavoro e dalle parti sociali, nonostante sia uno strumento utile per contrastare fenomeni di occupazione irregolare e, allo stesso tempo, modernizzare l'organizzazione del lavoro.

Una nuova occasione per ria-

prire la discussione sulle regole della somministrazione viene offerta dal progetto di riforma del mercato del lavoro presentato dal Governo Renzi, nella parte in cui ipotizza il riordino delle forme contrattuali di lavoro flessibile.

Per dare un contributo concreto a tale discussione, Adapt vuole aprire un confronto pubblico con uomini e donne d'azienda, operatori del mercato del lavoro, consulenti legali, ricercatori e cultori della materia che sono tutti invitati a unirsi a noi attraverso una piattaforma di cooperazione ad accesso riservato; altrettanto faremo con le parti sociali e con i soci di **Adapt**.

L'obiettivo è quello di elaborare, nell'ottica della semplificazione del quadro regolatorio del lavoro e della certezza del diritto, un vero e proprio "Testo unico della somministrazione", sulla falsariga di quanto già fatto dal legislatore per la sicurezza sul lavoro e l'apprendistato, da consegnare al Governo e alle parti sociali nel corso dell'eventuale percorso attuativo della legge delega.

La raccolta dei pareri durerà sino al 30 settembre 2014, in modo da elaborare il testo definitivo in autunno: chi volesse contribuire al lavoro è pregato di inviare una mail di adesione a silvia.spattini@adapt.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Saltano i limiti di spesa

Via libera alle assunzioni nelle società controllate

■ Liberi tutti nelle **società controllate dagli enti locali**, nelle aziende speciali e nelle istituzioni. Il decreto sulla Pa, almeno nelle bozze circolate finora, cambia ancora le regole sul personale e sui cda, e con gli emendamenti approvati al Senato al decreto Irpef riscrive in due mosse la disciplina di queste società.

L'apertura più importante arriva sulle assunzioni. Scompare il tetto che impone al "gruppo" costituito da ente locale e società controllate di non impegnare nelle spese di personale più del 50% delle uscite correnti: il limite, come accadeva nel 2008, torna a riferirsi al solo ente locale, che viene ora chiamato a «coordinare le politiche assunzionali» di socie-

tà, aziende speciali e istituzioni per determinare «una graduale riduzione» dell'incidenza delle spese di personale sui loro conti. Il vincolo, come si vede, è molto più morbido, e fa il paio con la modifica appena intervenuta nel decreto Irpef, che cancella l'applicazione automatica alle società controllate dei limiti alle assunzioni previsti per gli enti proprietari. Anche in questo caso una regola rigida viene sostituita da un'indicazione flessibile, con cui si spiega che queste partecipate «si attengono al principio di riduzione dei costi del personale». Queste novità rappresentano una buona notizia soprattutto per le aziende pubbliche con i conti più in difficoltà, gravate da

spese di personale elevate in rapporto al loro bilancio, o possedute da enti nei quali lo sfioramento del Patto di stabilità o dei limiti all'indebitamento hanno determinato il blocco delle assunzioni: blocco che, con le vecchie norme, si sarebbe esteso in automatico alle realtà controllate.

Queste novità intervengono proprio mentre il commissario alla spending review Carlo Cottarelli è stato incaricato (dallo stesso decreto Irpef, all'articolo 23) di scrivere «un programma di razionalizzazione delle aziende speciali, delle istituzioni e delle società direttamente o indirettamente controllate dagli enti locali»; anzi, il termine del 31 ottobre scritto nel decreto originario

per il varo di questo piano è stato considerato troppo lungo, ed anticipato al 31 luglio da un emendamento approvato in Senato.

Ma nel decreto Pa c'è anche un cambio di rotta esplicito nei confronti della spending review di Monti e Bondi, con la cancellazione della regola che imponeva di far occupare da dipendenti dell'amministrazione controllante la maggioranza dei posti nei consigli di amministrazione (si veda il Sole 24 Ore di sabato). Nelle bozze si prevede ora che nei prossimi rinnovi la maggioranza dei consiglieri sia indicata «d'intesa» tra l'ente proprietario e quello «proprietario dei poteri di indirizzo e vigilanza»; difficile al momento prevederne le modalità applicative, ma resta il fatto che la nomina dei dipendenti, introdotta per esigenze di risparmio due anni fa (i dipendenti della Pa devono riversare i gettoni nelle casse dell'ente controllante), è saltata.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Pa. Niente più consenso del dipendente per i trasferimenti nello stesso comune o entro i 50 chilometri

Più mobilità per i pubblici

Senza il nullaosta dell'ente passaggi volontari solo nei ministeri

Gianni Trovati
MILANO.

■ Una spinta forte alla mobilità obbligatoria, mentre sulla volontaria le novità sembrano limitarsi a qualche piccola sperimentazione, un deciso accompagnamento all'uscita dei dipendenti vicini alla pensione, che rafforza comunque regole già presenti nell'ordinamento, e un taglio secco ai compensi aggiuntivi che fino a oggi hanno accompagnato mansioni "ordinarie".

Sul piano dell'attuazione concreta suona così la riforma della Pubblica amministrazione, al-

USCITE

Abolito il «trattenimento» per chi ha raggiunto i requisiti previdenziali, ma era già limitato dai vincoli al turn over

meno nelle bozze circolate fino a ieri sera in attesa del testo definitivo, per la parte che riguarda il pubblico impiego.

Sulla **mobilità**, la regola chiave è quella che considera unica «unità produttiva» tutti gli uffici collocati nello stesso Comune o comunque a 50 chilometri di distanza dalla sede di prima assegnazione del dipendente. Questo significa, Codice civile alla mano (articolo 2103), che gli spostamenti in questo raggio possono essere decisi dall'amministrazione senza il consenso del dipendente. Il riferimento ai 50 chilometri interessa ovviamente in via quasi esclusiva le Pa centrali o regionali, ma attenzione: se il dipendente è già stato trasferito in passato (ma qui il testo della bozza zoppica parecchio), il nuovo spostamento deve avvenire in un raggio di cinque chilometri. Sulla mobilità volontaria, invece, l'addio al nulla osta dell'amministrazione cedente è per ora limitato, in via sperimentale, alle sedi centrali di ministeri, agenzie ed enti non economici: una questione solo

romana, insomma, in attesa di sviluppi su un'ipotetica individuazione dei «fabbisogni standard di personale» delle Pa.

Decisamente più forti le regole accompagnate dalle tagliole per cancellare i compensi aggiuntivi di varie categorie di personale. Oltre ai 347 avvocati dello Stato e ai quasi 4mila segretari comunali, che perdono i «**diritti di rogito**» con cui la loro busta paga poteva crescere anche di un terzo (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso), una sforbiciata drastica arriva per i progettisti interni alle Pubbliche amministrazioni, che vedono sfumare gli «**incentivi Merloni**»: questi "premi", che riguardano decine di migliaia di persone in tutte le Pa centrali e locali, servivano a incentivare i progetti realizzati all'interno dell'amministrazione evitando di affidare consulenze esterne, potevano arrivare al 2% del valore dell'opera e avevano già subito un taglio allo 0,5%, poi cancellato. Solo il testo definitivo permetterà di capire se l'abolizione interverrà per «competenza», impedendo di fissare premi d'ora in poi, o per «cassa», cancellando anche gli incentivi già decisi ma non ancora pagati.

Più variegati, infine, sembrano gli effetti dell'addio *tout court* al possibile **trattenimento biennale in servizio** dopo il raggiungimento dei requisiti previdenziali, che in particolare negli enti territoriali era ormai poco usato perché veniva conteggiato come nuova assunzione nei vincoli al turn over.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODOTTO CON IL CONSENSO DELL'EDITORE

La bussola della riforma

MOBILITÀ OBBLIGATORIA



Vengono considerati unica «unità produttiva» gli uffici collocati nello stesso Comune o comunque nel raggio di 50 chilometri dalla sede di prima assegnazione. Questo comporta che il trasferimento può avvenire anche senza il consenso del dipendente: se però un dipendente si è già spostato nel corso della carriera dalla sede di prima assegnazione, il trasferimento non può superare i 5 Km

MOBILITÀ VOLONTARIA



La mobilità volontaria che può avvenire anche senza il consenso dell'amministrazione di appartenenza viene di fatto limitata a Roma: in via sperimentale, infatti, è prevista solo per le sedi centrali di ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici (enti previdenziali, Istat, Aci e così via)

DIRITTI DI ROGITO E INCENTIVI «MERLONI»



Aboliti i compensi extra agli avvocati dello Stato, i «diritti di rogito» per i segretari comunali e provinciali e gli «incentivi Merloni» per i progettisti interni: questi "premi", che interessano decine di migliaia di persone nella Pa centrale e locale, potevano arrivare al 2% del valore complessivo dell'opera

TRATTENIMENTO IN SERVIZIO



Abolita del tutto la possibilità di trattenimento biennale in servizio per il personale che ha raggiunto i requisiti previdenziali. Le possibilità residue di trattenimento, già ridotte negli ultimi anni, erano di fatto disincentivate perché il trattenimento veniva conteggiato come nuova assunzione ai fini dei vincoli al turn over

RISOLUZIONE UNILATERALE DEL RAPPORTO



Estesa espressamente anche al personale delle autorità indipendenti, ai professori universitari e ai dirigenti medici le regole che permettono la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro nei confronti dei dipendenti pubblici che hanno raggiunto l'anzianità massima contributiva prevista dalle regole previdenziali

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Accessi agli atti sempre più difficili in attesa della rivoluzione

È sempre meno accessibile e «trasparente» la possibilità di conoscere atti e documenti delle amministrazioni del lavoro. Dopo un periodo in apparente «controtendenza», attualmente si registrano con sorpresa i rari casi in cui Ministero del lavoro e Istituti previdenziali esibiscono spontaneamente - su istanza degli interessati - le «carte» grazie a cui funzionari e ispettori hanno assunto i loro provvedimenti. Soprattutto presso le sedi periferiche, Inps e Direzioni del lavoro sembrano avere ingaggiato una singolar tenzone a chi nega maggiormente l'accesso a evidenze documentali necessarie per tutelare i diritti dei cittadini richiedenti. Nessuno viene risparmiato, neppure i pensionati solo in cerca del loro «passato» previdenziale (cfr. Tar Puglia, Lecce, sent. 91/2014). In un tale clima, senza la garanzia di una discovery completa dei documenti in possesso della p.a., come si possano valutare eventuali strategie di difesa verso l'incontenibile pubblico, resta un mistero. Di fatto, oggi risulta molto più facile conoscere i contenuti di un fascicolo penale che quello di una Direzione del lavoro.

Malgrado nuovi regolamenti e codici di comportamento, a parole sempre più vicini ad aziende e professionisti, sono ancora troppi coloro che vedono respinte le proprie istanze nelle forme striscianti del silenzio-rigetto. Ossia, il «muro di gomma» legalizzato che rende ancora oggi ammessa l'inerzia assoluta della p.a. Per l'ordinamento, infatti, trascorsi di solito trenta giorni dalla richiesta, le domande devono considerarsi respinte a tutti gli effetti. Non tutto è perduto, certo. Ma la strada per fare valere i propri diritti parte

in salita.

Anche quando gli enti decidono di rispondere, l'impressione diffusa è che, per negare l'accesso richiesto, qualunque scusa, giuridica e meta-giuridica, pare comunque buona. Per esempio, tra le più frequenti giustificazioni opposte alle aziende che sono state colpite da contestazioni di illeciti, nonché recuperi di contributi e sanzioni, quella per cui deve sempre prevalere l'esigenza (sacrosanta in linea di principio) di tutelare i lavoratori. Inutile eccepire che, magari, si trattava di uno stabilimento balneare, che costoro si sono dimessi da molto tempo e neppure si sa più dove vivano e risiedano. Figurarsi poterli ancora angariare. Altre volte ci si sente contrapporre che i motivi dell'accesso sarebbero stati espressi troppo genericamente. Se si è stati «specifici», del resto, può capitare che gli enti ritengano le ragioni dell'ostensione non apprezzabili e prevalenti nel bilanciamento degli interessi in gioco (quali, non sempre è chiaro). Il tutto suffragato e condito quasi sempre da sentenze di Tar e Consiglio di Stato - richiamate a proposito e a sproposito da uffici ed enti - che, negli anni, hanno invero garantito una giurisprudenza bifronte e adattabile a ogni occasione.

Il risultato finale, in ogni caso, è quasi sempre uno solo: delle tanto «sospirate» - e necessarie - «carte» per difendersi non se ne riesce a scorgere neppure l'ombra. Fare valere i propri diritti e, molto banalmente, decidere se valga

TAR Puglia, Lecce, sentenza 14 gennaio 2014, n. 91

Accesso ai documenti negato a un pensionato
Una sede INPS è venuta a negare che un suo pensionato avesse un interesse diretto e attuale a vedere della documentazione che lo riguardava e per cui aveva presentato richiesta di accesso motivato. L'opposizione dell'amministrazione è caduta solo quando si è giunti di fronte al TAR, a seguito del ricorso. I giudici hanno riconosciuto che il pensionato -insieme ad altri nella sua posizione- avesse davvero diritto a vedere le «carte» richieste, sulla tutto sommato evidente constatazione che era «parte di un rapporto previdenziale».

o meno la pena di ricorrere, diventa proibitivo. Senza una vera discovery, aziende e professionisti sono così costretti a decisioni «al buio». Con quale economicità anche per la nostra appesantita giustizia, basta solo immaginarselo. Eppure la famosa legge 241 del 1990, evolutasi nel tempo in senso sempre più garantistico, sembrerebbe assicurare ai cittadini esattamente il contrario.

Senza sentire il retaggio delle leggi Bassanini, facendo pesare il proprio persistente dominio di quota, le amministrazioni giungono a confezionare motivi di diniego sovente paradossali e piuttosto umoristici. Come nei casi in cui gli uffici del lavoro giungono a negare ai legali che assistono aziende che hanno subito controlli e contestazioni (con effetti economici, oramai, sempre a 4 o 5 zeri) anche l'esibizione dei verbali delle dichiarazioni rilasciate agli ispettori da soci e amministratori. Talvolta il diniego viene giustificato sulla base di fantomatiche esigenze di tute-

la dei dichiaranti (nel caso, si suppone da se stessi). Ai rigetti, è consigliabile non arrendersi facilmente, come qualcuno ormai sempre più tentato di fare. Esiste la possibilità di presentare ricorsi e impugnazioni per fare valere i propri diritti. In sede giudiziale, per esempio, è possibile ricorrere al Tar. L'interessato - detto per inciso - può fare le sue ragioni anche personalmente, cioè senza avvocato (art. 25, legge 241/1990).

Sovente, tuttavia, si è tentati di esperire l'opzione che pare più alla portata, tecnicamente (ed economicamente). Quella del ricorso in via amministrativa alla Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. Istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'art. 27, legge 241/1990, la Commissione si occupa del riesame di provvedimenti e silenzi delle pubbliche amministrazioni. Un'opportunità di riesame senz'altro diretta e praticabile, se non fosse per un eccesso di «empatia» che talvolta parrebbe avvertirsi correre tra la Commissione stessa e le amministrazioni sotto esame.

Insomma, nelle vertenze con organismi, come il Ministero del lavoro, ancora legati, nei loro frequenti dinieghi e sottrazioni di atti, a decreti di venti anni fa (cfr. dm 757/1994), la speranza di «vedere le carte» e fare valere le proprie ragioni, oggi più che mai, passa da una profonda rivoluzione del modo di gestire l'amministrazione.

Mauro Parisi

Le riforme

Cantiere fisco, pronto il piano semplificazioni

Il via venerdì nel Cdm. Renzi: la Tasi? Anch'io non ci ho capito molto. Di Irpef, c'è la fiducia

Conto alla rovescia per un fisco più semplice. La semplificazione fiscale, uno dei cavalli di battaglia del premier, Matteo Renzi, si appresta ad arrivare all'esame del Cdm (venerdì prossimo annuncia lo stesso premier) dopo un primo esame già la scorsa settimana. O almeno dovrebbe arrivare un primo pacchetto di misure, visto tra l'altro che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è atteso quel giorno a Lussemburgo per l'Ecofin. Il piano prevede al primo posto il 730 a domicilio, il pallino del premier: la dichiarazione al fisco arriva precompilata dall'amministrazione a casa. Se non ci sono problemi e i dati sono esatti non si dovrà fare altro che pagarla (magari velocemente on line). Si eviteranno così moltissimi passaggi con perdita di tempo e soprattutto soldi. Tra le altre misure il quoziente familiare per il calcolo dell'imposizione fiscale, con particolare attenzione alle famiglie monoreddito e numerose sulle quali peraltro si è concentrata la battaglia politica all'interno della maggioranza durante l'esame del decreto Irpef. Tempi più lunghi - ma lo si sapeva - per la riforma del catasto mentre il sottosegretario Graziano Delrio ha confermato che la riforma fiscale «deve portare più semplificazione nelle case degli italiani» ma «anche più giustizia». Quindi «non c'è nessuna intenzione di fare condoni fiscali». Neanche nel caso del rientro dei capitali dalla Svizzera. Confermata altresì la volontà di tagliare molte delle 700 voci di sconti fiscali che spesso appaiono duplicazioni di norme già esistenti.

Ieri intanto code agli sportelli e corsa contro il tempo per il debutto della Tasi (a proposito della quale lo stesso Renzi ha ammesso di «non averci capi-

Eurostat
L'Italia
seconda
in Europa
per le tasse
ma calano
i contenziosi
tributari

Intanto l'Eurostat ribadisce ancora una volta che l'Italia è fra i paesi più tassati: tra il 2011 e il 2012, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al pil, passando dal 42,4% al 44%. La buona notizia è che sempre più italiani si stanno

convincendo a pagare le tasse. Secondo il Mef nel 2013 si registra una diminuzione del 3% (-7.937) dei ricorsi complessivamente pervenuti alle Commissioni tributarie.

Infine il dl Irpef: il governo ricorre alla fiducia, la tredicesima, sul dl Irpef. Dopo l'esame lampo nelle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, dove il decreto è arrivato blindato, la scelta di procedere ricorrendo al voto di fiducia, come già al Senato, era quasi scontata. Il provvedimento scade infatti il 23 giugno e i tempi per un esame più approfondito a Montecitorio erano di fatto troppo stretti. Oggi pomeriggio si procederà quindi alla chiama e al voto sul governo e domani arriverà il via libera definitivo al testo, in modo che anche il 27 giugno possano essere versati in busta paga gli 80 euro intorno ai quali ruota di fatto quasi tutto il decreto.

re.eco.

to molto, almeno per ora»). Ma ieri molti contribuenti hanno anche pagato l'Imu sulla seconda casa e il primo acconto Irpef (nonché imposte solo apparentemente «minori» come l'Invie sul valore degli immobili esteri, l'Ivafe sulle attività finanziarie estere).

Le modalità di richiesta di parere per la Nomina degli OIV

L'Autorità, al fine di semplificare e ottimizzare l'iter per il rilascio del parere per la nomina degli OIV, è intervenuta sulle modalità procedurali con alcune modifiche introducendo anche nuovi strumenti a supporto del processo.

In particolare, è stata aggiornata la scheda da utilizzare per la richiesta di parere OIV, che consentirà alle amministrazioni di verificare la congruenza dei requisiti del/i candidato/i previsti dalla delibera n. 12/2013 nella predisposizione della richiesta prima dell'invio della stessa all'Autorità. La richiesta di parere deve essere trasmessa all'indirizzo protocollo@pec.anticorruzione.it completa della documentazione indicata nella decisione dell'Anac.

Tasi, niente sanzioni per chi paga in ritardo

L'ipotesi di versamento al 30 giugno o a fine luglio. Decreto Irpef, voto di fiducia
Oggi al Quirinale i decreti su burocrazia e imprese. Eurostat, il record tasse

ROMA — È in arrivo il perdono per i ritardatari della Tasi. Ieri, negli oltre 2 mila Comuni che avevano deciso per tempo aliquote e detrazioni, è scaduto il termine per il pagamento della prima rata della nuova tassa sulla casa. Ma il debutto dell'imposta è stato accompagnato da una grande confusione, con il balletto sul rinvio della scadenza andato avanti per settimane e chiuso con lo slittamento al 16 ottobre nei 6 mila Comuni che non avevano adottato le relative delibere. Per questo il governo sta per imboccare la strada della clemenza. Il ministero dell'Economia ha allo studio una circolare che chiarisce come, almeno per una prima fase, i ritardatari non dovranno pagare le sanzioni aggiuntive.

Lo sconto non è da poco perché la «multa» vale lo 0,2% della somma dovuta per ogni giorno di sfioramento nelle prime due settimane, per poi salire progressivamente. Non è ancora deciso se il ministero indicherà una nuova scadenza valida su tutto il territorio nazionale, che potrebbe essere il 30 giugno o il 31 luglio, oppure se si limiterà a stabilire il principio lasciando poi ai sindaci la scelta della data precisa. L'orientamento era stato anticipato nei giorni scorsi dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Scelta civica), che aveva considerato applicabile l'articolo 10 dello Statuto del contribuente, quello che tutela il cittadino in caso di «condizioni di obbiettiva incertezza circa il campo di applicazione di una norma».

In ogni caso il perdono riguarderà solo la Tasi e non l'Imu sulle seconde case, che sempre ieri ha visto scadere il termine per il pagamento della prima rata ma che non ha vissuto le stesse incertezze. Alcuni Comuni, in realtà, si sono portati avanti, annunciando che non applicheranno le sanzioni ai ritardatari: Vicenza, Savona e Brescia fino al 12 luglio, Torino fino al 30


giugno, come Genova che precisa di essere in attesa di «un'indicazione esplicita da parte del governo». Altri ancora hanno scelto di rinviare direttamente la scadenza, come Bergamo e Piacenza, trovando l'applauso di Confedilizia che invita tutti i sindaci italiani a seguire la stessa strada. Insomma, un'indicazione generale del governo potrebbe evitare un nuovo caos sulle scadenze.

Come previsto, ieri alla Camera il governo ha posto la questione di fiducia sul decreto legge che contiene il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti. Nessuna modifica, quindi, né si potrebbe visto che il provvedimento scade tra pochi giorni: il 23 giugno. Dovrebbero essere pubblicati tra oggi e domani in Gazzetta ufficiale i decreti legge sulla Pubblica amministrazione, gli incentivi alle imprese, l'ambiente e l'agricoltura approvati dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, dice che l'Italia ha un problema di «tassazione eccessiva» e «in parte di mercato del lavoro» ma i veri problemi sono «soprattutto la trasparenza della Pubblica amministrazione, la giustizia civile che costa una marea di soldi, un sistema di certezza del diritto che non viene rispettata». Anche se con dati non proprio aggiornatissimi, relativi al 2012, proprio ieri Eurostat ci ha ricordato che l'Italia è il secondo Paese europeo in cui la pressione fiscale è salita di più: nell'anno dell'Imu introdotta dal governo Monti era arrivata al 44% del Prodotto interno lordo, contro il 42,4% dell'anno precedente. Peggio di noi, sempre nel 2012, ha fatto solo l'Ungheria mentre la media europea resta parecchi punti più in basso, al 39,4%.

Intanto, forse per effetto delle nuove possibilità aperte dalla mediazione, scende il numero dei ricorsi presentati da cittadini e imprese alle

commissioni tributarie. In tutto il 2013 sono stati 256.814, il 3% rispetto all'anno precedente. Ma le tasse sulla casa continuano ad avere un certo peso nelle statistiche delle irregolarità accertate dalla Guardia di Finanza: tra Imu, Tares e altre imposte dello stesso gruppo, nel biennio 2012-2013 gli evasori denunciati sono stati 3.607 per un totale di somme non versate al Fisco pari a 21 milioni di euro.

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti



Il decreto Irpef e il bonus di 80 euro

1

Sul decreto Irpef, che contiene tra l'altro il bonus di 80 euro in busta paga, il governo ieri ha posto la fiducia alla Camera, come già aveva fatto al Senato il 5 giugno scorso. Il provvedimento va convertito in legge entro lunedì 23 giugno. L'aula della Camera voterà la fiducia a partire da oggi e dovrebbe completare le votazioni domani.



Arriva la dichiarazione precompilata

2

Sarà il provvedimento-bandiera del nuovo decreto sulle Semplificazioni fiscali, che dovrebbe essere presentato in Consiglio dei ministri questo venerdì, come annunciato ieri dal premier Matteo Renzi. L'adozione della dichiarazione precompilata, su cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero (Ncd), potrebbe prevedere un periodo sperimentale.



L'ingorgo dei pagamenti del 16 giugno

3

La prima rata della Tasi negli oltre 2 mila Comuni che hanno deliberato l'aliquota, poi l'Imu su seconde e terze case e su negozi e capannoni, e poi per le imprese, Irpef, addizionali Irpef, Ires, Irap, Iva. È stato un lunedì «nero» per i contribuenti. Cui il governo potrebbe concedere la possibilità di non pagare sanzioni per l'eventuale ritardo del pagamento della prima rata Tasi.



La classifica del carico fiscale in Europa

4

Tra il 2011 e il 2012, secondo Eurostat, l'Italia è stata il Paese che in Europa, dopo l'Ungheria, ha conosciuto l'aumento maggiore della tassazione rispetto al Pil, passando dal 42,4% al 44%. L'Italia nel 2012 si è posizionata al sesto posto nella classifica Ue dell'imposizione fiscale/Pil dopo Germania, Francia, Svezia, Finlandia e Belgio.

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

L'ingorgo fiscale. Ieri ultimo giorno (non per tutti)

Code e polemiche per pagare la Tasi Resta il nodo-sanzioni

Gianni Trovati
MILANO.

■ Code fisiche, da Trento a Napoli, e code polemiche un po' in tutta Italia, hanno accompagnato il debutto effettivo della Tasi, che ieri ha chiamato alla cassa i proprietari di immobili (e spesso anche gli inquilini) in circa 2 mila Comuni italiani, soprattutto al Centro-Nord.

Le file, del resto, non sono state una novità di ieri, perché soprattutto nelle ultime settimane i centri di assistenza fiscale e gli studi dei professionisti sono stati invasi dalle richieste dei contribuenti in cerca di chiarezza. «La situazione è insostenibile - sintetizza il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani - per cui è indispensabile che i Comuni riuniscano d'urgenza le proprie giunte per deliberare il rinvio del termine di versamento».

In questi giorni, in effetti, le proroghe locali non sono mancate, con il risultato che il termine per l'acconto del nuovo tributo sui servizi indivisibili è scaduto davvero in meno dei 2.181 Comuni che hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio scorso, come previsto dal calendario scritto nella legge nazionale.

Anche in questo caso, però, i Comuni sono andati in ordine sparso: Genova ha annunciato ieri che non applicherà sanzioni per chi paga entro il 30 giugno (come hanno fatto nei giorni scorsi Piacenza e Ferrara), Treviso ha optato per il 16 luglio e lo stesso hanno fatto Lodi, Savona, Vicenza, Pordenone e Siracusa, mentre Brescia ha fermato interessi e penalità fino al 12 luglio. A Venezia la data chiave è il 21 luglio, a Mantova e Bologna si può aspettare fino al 31 luglio, invece l'ampia maggioranza dei Comuni

della Valle d'Aosta ha deciso un rinvio corale al 31 agosto, mentre ancora più tempo è stato concesso ai contribuenti di Ravenna e Ancona dove l'appello al pagamento scadrà il 16 settembre.

La complessità della variabili locali, insomma, sembra essere un destino inevitabile per tutti gli aspetti della Tasi, al punto che ieri lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ieri ha riconosciuto ironicamente: «Sulla Tasi ci ho capito poco anche io».

In attesa delle semplificazioni annunciate dal premier parlando all'assemblea di Confindustria Veneto e di quelle in arrivo sul «730 precompilato», il Governo dovrebbe però mettere una parola definitiva sullo stop generalizzato alle sanzioni annunciato la scorsa settimana. Di fronte al caos crescente della Tasi, prima il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, e poi il viceministro, Enrico Morando, hanno chiarito l'intenzione di fermare le sanzioni, con un provvedimento amministrativo oppure con una norma.

Nei Comuni che hanno deciso proroghe, il problema non si dovrebbe porre, perché gli accertamenti devono

legge nazionale.

Un punto fisso va segnato il prima possibile, anche perché la Tasi qua e là continua a cambiare di giorno in giorno: giusto ieri, per esempio, il Comune di Bologna ha deciso nuove regole per evitare una stangata sugli immobili di pregio storico e artistico.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DEROGHE LOCALI

Sono molti i Comuni che con termini diversi hanno scelto di non applicare penalità per chi verserà dopo la scadenza di ieri

essere avviati dagli stessi enti locali, ma l'intervento governativo è indispensabile per dare regole certe e uguali a tutti, anche a chi si trova in Comuni che si sono tenuti fedeli alle date previste dalla

UN PRIVILEGIO DEGLI ENTI LOCALI CHE È UNICO AL MONDO

Pagheremo anche una tassa sulla cattiva amministrazione

DI SERENA GANA CAVALLO

Inizia in questi giorni la stagione della grande vendemmia: si spremono gli italiani, per un ammontare, dicono gli esperti, di circa 53 miliardi di euro. I felici beneficiari del provvedimento «80 euro così consumi» si fregheranno le mani dalla soddisfazione e correranno a fare acquisti folli, naturalmente dopo aver pagato i balzelli che anche a loro spetteranno. La spremitura sarà ulteriormente perfezionata a ottobre, quando la miriade di Comuni che non ha ancora indicato la aliquota dirà ai cittadini inermi quanto devono ancora tirar fuori dalle loro desolate tasche. In quel momento tra l'altro avrà luogo, mascherata sotto un ameno acronimo, la più strepitosa innova-

zione del nostro sistema fiscale, l'istituzione, pienamente legittimata, di una tassa sulla cattiva amministrazione.

Infatti i Comuni più deficiari potranno alzare l'aliquota in maniera consistente, facendo appunto pagare ai cittadini in ragione della propria inefficienza. Questo privilegio, unico nel mondo, avrà presumibilmente in testa alla classifica i cittadini romani che tra i «servizi indivisibili» pagheranno anche le alluvioni della viabilità ordinaria ad ogni scroscio di pioggia, che fanno ormai parte del colore locale e offrono occasioni di socializzazione tra le migliaia di automobilisti che, di volta in volta, si raggruppano in sosta ad ammirare i prodigi della natura. Automobilisti che, per ragioni inspiegabili, mai vengono accosta-

ti da un cronista per coglierne i favorevoli commenti sulla qualità della manutenzione (indivisibile) delle infrastrutture urbane o sul provvidenziale aumento del bollo auto e bollo passaporto o sull'ormai certo rialzo del costo dei carburanti dovuto in parte alla crisi (tracollo) irachena ed in parte ai saggi provvedimenti di **Draghi** per svalutare almeno un po' l'euro.

Intanto il debito pubblico cresce, la disoccupazione anche. Molti esperti dicono che in Italia cresce un vago senso di speranza: Sembra, alla luce dei fatti, il senso di speranza di uno che stia affogando e si attacca ad una tavola, per scoprire che è tutta tarlata. Ma se lo dicono gli esperti!

—© Riproduzione riservata—■

Confedilizia: i comuni tranquillizzano i cittadini

Tasi, ancora caos Genova, niente multe

DI SIMONA D'ALESSIO

All'indomani della prima scadenza, non si diradano le nubi sulla Tasi, la Tassa sui servizi indivisibili che sostituisce l'Imu sull'abitazione principale: da un lato, infatti, proprietari e associazioni dei consumatori restano sul piede di guerra («costa in media 231 euro a famiglia, qualora fissata al 2,5 per mille»), dall'altro si distinguono comuni, come quello di Genova, che non applicherà sanzioni per il ritardato versamento entro fine mese. Una situazione caotica e «insostenibile», denuncia Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, che per scongiurare il rischio di incolpevoli inadempienze da parte dei cittadini sollecita «i circa 2.200 centri cui è dovuto l'acconto Tasi», avendo stabilito l'aliquota (mentre per le amministrazioni che non hanno ancora deliberato, ma lo faranno entro il 10 settembre, le rate sono due, la prima da pagare entro il 16 ottobre e la seconda entro il 16 dicembre, ndr) a rinviare il termine, «così da rassicurare i contribuenti sul fatto che non saranno soggetti a sanzioni. «Rinvio», puntualizza, che «la legge rende possibile per tutti i



comuni, attraverso l'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997».

Secondo Federconsumatori ed Adu-sbef, inoltre, il «vero problema, quello di cui nessuno parla, che rende davvero insopportabile» la questione è che «circa 5 milioni di famiglie ora pagheranno ciò che prima, grazie alle detrazioni sull'Imu, non pagavano».

E se agli sportelli dei Caf, a Napoli (dove si contano 435.000 case soggette a tassazione, su poco meno della metà delle quali grava la Tasi,

avendo la giunta di palazzo San Giacomo definito l'aliquota) si rilevavano code ieri, anche perché il saldo dell'imposta coincideva con quello di altri tributi e col 730, nel capoluogo ligure si tende una

mano ai cittadini: niente sanzioni se il versamento viene effettuato entro il 30 giugno, in attesa che una disposizione esplicita da parte del governo fissi formalmente la scadenza del periodo di tolleranza.

L'allungamento di due settimane avviene, spiega una nota dell'amministrazione genovese, perché «i continui cambiamenti e il ritardo con cui sono state fissate le nuove normative nazionali in materia Tasi hanno messo in seria difficoltà la gente, provocando lunghe file e forti disagi».

Roma. Il Piano di rientro per la riduzione del disavanzo e il riequilibrio dei conti che sarà presentato al governo entro fine giugno

«Tagli per 440 milioni in 3 anni»

Marino: liquidazione di società, vendita di immobili, revisione dei contratti di servizio

Laura Di Pillo
ROMA

■ Un piano di rientro da 440 milioni in tre anni. In sintesi i tagli alla spesa corrente che il Campidoglio mira a realizzare per riportare in ordine i conti di Roma Capitale passando da una spesa di circa 4,2 miliardi a una di 3,8. In arrivo liquidazioni e fusioni della Holding Campidoglio (una galassia di oltre 80 partecipate e controllate), tagli ai contratti di servizio, centrale unica di acquisto per beni e servizi, rinegoziazione dei contratti delle utenze (energia, illuminazione, riscaldamento, acqua, sistemi di software) con l'applicazione dei costi standard. Valorizzazione e alienazione di parte del patrimonio immobiliare e riorganizzazione del sistema delle entrate.

Una ripartenza importante, spiega il sindaco Ignazio Marino anticipando al Sole 24 Ore le linee guida del piano «per cambiare finalmente questa città, farla camminare su gambe solide, in modo che guardi al domani con un sorriso». Obiettivo difficile e ambizioso, che passa attraverso una cura dimagrante «del sistema Campidoglio». Il piano a cui ha lavorato il neo assessore al Bilancio, Silvia Scozzese, sarà presentato a sindacati, imprese e opposizione in que-

sta settimana ed è la mossa necessaria per far uscire la capitale dall'emergenza. Come chiesto a Marino dal Governo nel Dl entilocali (il cosiddetto Salva Roma), che entro il 4 luglio dovrà avere il via libera dell'esecutivo. Il passaggio è delicato perché, se convincente, servirà a garantire a Roma il riconoscimento degli extra costi sostenuti proprio per lo svolgimento delle sue funzioni di Capitale: una cifra che oscillerebbe sui 150 milioni di euro l'anno (a Parigi vanno 800 milioni l'anno).

«In tre anni vogliamo cambiare davvero questa città - puntualizza Marino - consapevoli di una gestione che sconta inefficienze da oltre 50 anni. Abbiamo avviato con il Governo un percorso di risanamento impegnativo e ce la faremo» spiega il sindaco-chirurgo, eletto un anno fa. Un anno difficile, pieno di contestazioni, passi fal-

si, con voci di rimpasto in Giunta e sottoposto al fuoco amico del Pd. Ma Marino non molla. Anzi. Con questo piano per la riduzione strutturale del disavanzo il sindaco di Roma rilancia l'azione di governo di una città in sofferenza. «Con la centrale unica degli acquisti - spiega Marino - risparmieremo nel triennio oltre 200 milioni». Tante le follie trovate: «Si pensi che sul software abbiamo visto spese del 589% superiori ai costi di riferimento nazionali». Sul patrimonio immobiliare «abbiamo già censito l'80% degli immobili, una parte dei quali saranno messi sul mercato» promette Marino che annuncia anche una riorganizzazione del sistema della riscossione. Ad Aequa Roma infatti sarà affidata la gestione unitaria di riscossione e accertamento.

Tassello fondamentale del piano, come chiesto dal Mef, il riordino delle società partecipate che tra riduzioni di sedi, tagli nei costi delle utenze, degli organi amministrativi, collegi sindacali e delle consulenze garantirebbe tra i 30 e i 40 milioni di risparmi nei tre anni. Grazie a liquidazioni, cessione di quote, fusioni. Un dossier caldo che riguarderà soprattutto le società di secondo livello del Gruppo Atac (la municipalizzata che si occupa di trasporti) e Ama (rifiuti). Saranno fuse in Atac le officine Ogr e Atac Patrimonio (gli immobili). Verso la cessione Bravobus e Trambus Open Spa. Per ora sarà mantenuta la partecipazione (13,50%) in Assicurazioni di Roma, la società che si occupa di assicurare il parco mezzi che fa capo al Campidoglio (dall'Atac a Cotral, ai veicoli del Comune al parco mezzi dell'Ama un costo complessivo da circa 28 milioni l'anno).

Sul fronte Ama, sarà messa sul mercato Roma Multiservizi (controllata dal Comune al 51% con 3.800 dipendenti). Tra le società che finiranno in liquidazione anche Ama soluzioni integrate ed Ecomed. Salva Zetema, sarà mantenuta la partecipazione in ADR (1,3%) e quella in Eur spa (10%), verso la fusione invece tra Investimenti spa e Fiera di Roma. Il Centro agrolimentare romano sarà fuso con la controllata Cargest. Ri-

sorse per Roma (società di urbanistica del Comune) assorbirà Roma metropolitana (stazione appaltante). «Applicheremo una spending review sugli affitti passivi: valgono 122 milioni l'anno e pensiamo a tagli della spesa del 20% nel triennio». Risorse liberate che «significheranno servizi migliori e investimenti» assicura Marino. Ma questo è un passo successivo.

I NUMERI

4,2 miliardi

La spesa strutturale storica del Comune

È il valore complessivo della spesa strutturale storica di Roma Capitale considerata per anni incompressibile

3,8 miliardi

Obiettivo di spesa

La cifra comprende tagli alle voci società e enti partecipati e all'acquisto di beni e servizi, ai costi di Ama

303 milioni

Risparmi da acquisto beni

L'acquisto di beni e servizi calerà da 1.608 mln a 1.304 mln. Una voce che comprende anche la revisione dei contratti di acquisto delle utenze energia, acqua, telefonia, software

150 milioni

Extra costi annui

La cifra che il Governo dovrebbe riconoscere a Roma per le funzioni di Capitale

La ripartizione giovedì in Conferenza stato-città

Gli enti conosceranno i fondi per il 2014

DI MATTEO BARBERO

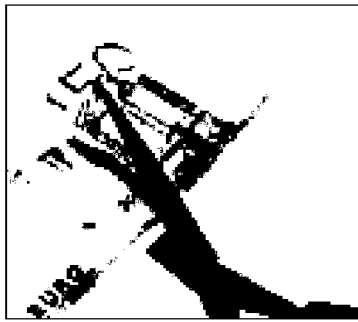
È vicino al traguardo il riparto del fondo di solidarietà comunale 2014. Se non vi saranno altri intoppi, infatti, giovedì prossimo la Conferenza stato-città e autonomie locali dovrebbe dare il via libera all'atteso dpcm con le cifre, che il giorno successivo dovrebbero essere anticipate sul sito internet del ministero dell'interno.

Si tratta di un passaggio essenziale in vista della chiusura dei bilanci di previsione nei tanti municipi che ancora non li hanno approvati, approfittando della proroga al 31 luglio del relativo termine. Gli altri, invece, dovranno, se necessario, agire in variazione.

Anche se arrivano con oltre un mese di ritardo, i dati non sono ancora quelli definitivi: infatti, i tagli aggiuntivi previsti dal dl 66/2014 verranno quantificati e applicati solo successivamente (anche perché il provvedimento è in fase di conversione e l'Anci spera ancora di ottenere uno sconto), così come quelli previsti per i comuni montani e collinari a seguito della ripermimetrazione dell'esenzione Imu per i terreni agricoli.

Sempre in un secondo tempo verranno assegnati anche i 625 milioni

stanziati originariamente per finanziare le detrazioni Tasi e i contributi a ristoro del minor gettito Imu nel settore agricolo (art. 1, comma 707, della l 147/2013) e per le fattispecie assimilate a prima casa (art. 3, comma 1, del dl 102/2013). Verrà, invece, attribuita fin da subito la quota a compensazione dei mancati incassi sugli immobili comunali.



Sui conteggi, qualche sorpresa potrebbe arrivare dalle stime del Mef sul gettito Imu, anche alla luce della revisione condotta in base all'art. 7 del dl 16/2014, che incideranno anche sulla quota di alimentazione del fondo a carico dei comuni. Quest'ultima resterà invariata rispetto al

2013, assestandosi sui 4,7 miliardi (oltre i 2/3 del totale), ma salirà in percentuale dal 30,76 al 38,76% del gettito base stimato: lo scorso anno, infatti, il valore di riferimento era più alto, includendo anche i proventi delle prime case, seppure poi non versati dai contribuenti (con la sola eccezione della mini Imu). Per molti comuni, la differenza è minima, mentre per alcuni è più significativa.

Il dpcm, infine, dovrà anche definire la tempistica di erogazione in termini di cassa.

PRONTI 122 MILIONI PER GLI INTERVENTI

Edilizia, 350 comuni fuori dal patto di stabilità

Via libera dal consiglio dei ministri al Dpcm che individua circa 350 comuni che saranno esclusi dal Patto di stabilità per 122 milioni di euro per gli anni 2014 e 2015 e potranno così avviare immediatamente i lavori di edilizia scolastica. Il decreto è in attuazione dell'art. 48 del decreto legge n. 66/2014. Si tratta di una prima parte degli interventi che i comuni hanno segnalato direttamente al presidente del consiglio, **Matteo Renzi**, manifestando la loro disponibilità ad utilizzare fondi propri. Ma l'edilizia potrà contare nell'immediato anche su altre risorse: ulteriori 400 milioni di euro, provenienti dalla programmazione nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, che consentirà lo scorrimento delle graduatorie regionali già esistenti per interventi di rimozione dell'amianto ma anche di messa in sicurezza. Il ministero dell'istruzione è pronto a partire nei prossimi giorni con interventi di piccola manutenzione con i risparmi delle gare Consip per la pulizia delle scuole, per 450 milioni di euro. «Pur trattandosi di un importante segnale di attenzione, sappiamo che il fabbisogno è ben superiore ai finanziamenti messi in campo», commenta il segretario generale dell'Anci, **Veronica Nicotra**, «per questo auspichiamo che il governo riesca ad individuare ulteriori misure e risorse, anche attraverso lo sblocco delle risorse di precedenti piani. E che finalmente si proceda speditamente al completamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica».

— © Riproduzione riservata — ■

Il Comune, la strategia

Patto di maggioranza su bilancio, burocrazia e città metropolitana

**Il sindaco spera di recuperare i dissidenti
Sullo sfondo il rapporto futuro con il Pd**

Luigi Roano

Sono cinque i punti sui quali poggierà il manifesto della maggioranza del sindaco Luigi de Magistris: i 25 arancioni non intendono asserragliarsi, anzi, lo spirito del documento va nella direzione opposta. In via Verdi e a Palazzo San Giacomo credono e sperano che il varo di questo patto per la città possa essere addirittura in grado di far riavvicinare pezzi che al momento si sono allontanati dall'amministrazione, soprattutto quelli che sono a sinistra. Al riguardo, prima di approfondire la questione del documento, c'è da registrare la posizione di Sel, che conta un solo consigliere comunale, ma visti i numeri, potrebbe risultare decisiva per il futuro di sindaco e giunta. Si tratta di **Ciro Borriello** che sul tema fa un ragionamento largo. «Sel è all'opposizione - spiega - ma faccio un appello a tutti gli amici della sinistra: si resta in aula, si mantiene il numero legale e magari si votano o sì. Noi valuteremo di volta in volta. È una questione di cultura democratica e di rispetto delle Istituzioni, noi non siamo la destra». Borriello non sfugge alla domanda che è sulla bocca di tutte le opposizioni: Sel lavorerà per far cadere il sindaco? «No, assolutamente no. Noi non lavoreremo mai per far cadere chi è stato democraticamen-

te eletto».

Torniamo al documento. Sarà pronto e reso pubblico entro 15 giorni il «Patto per la città» che sarà firmato dal sindaco, dalla sua giunta e dai consiglieri della maggioranza. E al quale partecipa **Attilio Auricchio** che insieme all'assessore **Alessandro Fucito** ha il compito di rendere più omogenei i rapporti tra i consiglieri e tra questi e la giunta. E farà parte della «cabina di regia politica» che tradurrà in atto concreto il patto. Passiamo ai punti, e non fosse altro perché si tratta della scadenza più ravvicinata, molto spazio è dato alla costituenda Città metropolitana con il sindaco che è già «sindaco metropolitano». Resta sullo sfondo il progetto di fare una lista unitaria con il Pd. Si lavora parallelamente alla possibilità di una lista composta da soli consiglieri della maggioranza partendo dalla considerazione che il peso ponderato del Comune di Napoli vale come un partito che può contare tra il 12 e il 15 per cento. Dunque esprimerà tra i 7 e gli 8 consiglieri metropolitani. Una sfida nemmeno tanto velata ai democrat, i quali in provincia, come dimostrato dalle ultime elezioni, non sono certo in salute. La sostanza è che politicamente i democrat si troveranno di fronte a una scelta: fare un'alleanza con de Magistris e i suoi, oppure farla con il centrodestra come a livello nazionale. Dalle parti di Palazzo San Giacomo l'ambizione è cominciare a costruire un centrosinistra unitario. Lanciando la palla nella metà campo del piddì.

Il secondo punto è relativo al bilancio, la prova del fuoco della maggioranza, per farlo passare servono 25 voti, giusto la maggioranza. Un documento che se passa - con magari anche il sì al piano di rientro all'attenzione delle Sezioni riunite della Corte dei Conti - sdoganerebbe molta cassa per fare investimenti sulla vivibilità della città. Il quarto punto è la riforma della macchina amministrativa. Fondamentale per mettere mano alle riforme più in generale. Avere a disposizione una burocrazia più snella per accelerare l'applicazione delle direttive politiche è fondamentale per la sopravvivenza di qualsiasi amministrazione pubblica. Ancora di più dalle nostre parti. Infine ma non ultimo, si ritorna al punto di partenza: una cabina di regia per condividere mosse e programmi tra consiglio e giunta e tenere tutti uniti dentro un progetto che deve durare 2 anni. Per poi approdare da un lato all'arrendevolezza di de Magistris e dall'altro a quella degli stessi consiglieri. Un progetto ambizioso che poggia tutto sulla volontà di dare segnali forti ai napoletani. Si scommette su questo per conquistare un secondo mandato al quale il sindaco non intende rinunciare perché ritiene che un ciclo di un primo cittadino per essere valutato non possa durare meno di 10 anni.

Verso il 2015. Il governo ha previsto nuove risorse nel provvedimento per la Pubblica amministrazione

Per l'Expo in arrivo 60 milioni

Sala: task force di cinque persone con Cantone, i lavori sono al 55%

■ Dopo una serie di balletti sui fondi infrastrutturali - che prima compaiono e poi spariscono - nel decreto sulle misure urgenti per la Pubblica amministrazione dovrebbero essere inseriti per Expo 60 milioni per ricapitalizzare la società.

Si tratta di quel denaro che d'ora in poi vengono chiesti per coprire il vuoto finanziario lasciato dalla Provincia di Milano, che ha rinunciato al suo 10 per cento. Il condizionale tuttavia è ancora d'obbligo: in questi giorni l'articolato sta subendo una serie di limature e aggiustamenti, e per quanto riguarda l'evento universale del 2015 niente è ancora scontato.

Questa misura servirebbe però a "migliorare" i rapporti tra Milano e Roma, visto che sia la società guidata dal commissario unico Giuseppe Sala che il Comune di Milano stanno aspettando da mesi provvedimenti e fondi aggiuntivi.

Oltre a questi 60 milioni, per Palazzo Marino rimane l'incognita del cosiddetto "dossier Milano", già inviato da tempo al premier Matteo Renzi. Le richieste dell'amministrazione guidata da Giuliano Pisapia ammontano a 130 milioni, con cui la città dovrebbe riorganizzare il trasporto pubblico, la sicurezza e gli eventi della città durante il semestre dell'Expo. Per ora nulla di fatto e Milano ancora attende senza risposte. Nel decreto questa misura non sarà inserita, e quindi tutto sarà affidato all'attività di "lobby" dei tecnici di Milano nelle prossime settimane.

Intanto nel decreto verranno confermate le norme anticorruzione, che il governo Renzi ha predisposto a seguito dell'inchiesta giudiziaria che vede coinvolto anche l'ex responsabile degli appalti di Expo. Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone potrà guidare una squadra ad hoc, con la possibilità di controllare le gare rimanenti e godere di poteri

ispettivi. Inoltre, per quanto riguarda le possibili controversie con le aziende, l'Expo potrà utilizzare il parere dell'avvocatura di Stato, che dovrà rispondere nel giro di 10 giorni. Cantone sarà a capo di una squadra di cinque persone, ha annunciato Sala ieri a Monza. L'ad di Expo Spa, che vedrà oggi il prefetto, Francesco Paolo Tronca e mercoledì o giovedì Cantone a Roma, ha aggiunto che i lavori sono al 55%: «E ci toglieremo qualche sassolino dalle scarpe» ha aggiunto.

Intanto si sta studiando meglio la norma grazie alla quale Cantone potrà commissariare le società coinvolte in indagini giudiziarie (nel caso di Expo la Maltauro). Il dubbio normativo è come mettere sotto controllo i cantieri senza mettere sotto osservazione l'intera società, cosa che sarebbe impossibile. Probabilmente verranno solo passate al setaccio le spese e gli utili relativi alle opere in questione.

S.Mo.

Tasse Ue, Italia seconda per l'aumento 2012

Dino Pesole
ROMA

■ Dal 42,4 al 44 per cento. Dopo l'Ungheria, l'Italia è il paese europeo che in un solo anno, tra il 2011 e il 2012, ha aumentato più degli altri il peso della tassazione, collocandosi in tal modo al sesto posto della classifica Ue dell'imposizione fiscale. Dai dati resi noti ieri da Eurostat, l'ufficio statistico europeo, si apprende in particolare che il peso delle tasse e dei contributi sociali sul pil europeo è salito al 39,4% nel 2012, rispetto al 38,8% del 2011. Il «tax ratio» dell'eurozona si è invece attestato a quota 40,4% in leggero aumento rispetto al precedente 39,5 per cento.

La pubblicazione, dal titolo «Taxation trends in European Union», mette in luce in particolare che la maggior fonte di gettito deriva per l'intera Unione europea dalle tasse sul lavoro (51% nel 2012 rispetto al 50,9% del 2011), seguite dal prelievo sui consumi (28,5%) e sul capitale (20,8%). Quanto al livello complessivo della tassazione in rapporto al Pil, in cima alla classifica europea si colloca la Danimarca, con il 48,1%, seguita da Belgio (45,4%), Francia (45%), Svezia (44,2%), Finlandia (44,1%) e Italia (44%). Stando a quanto previsto dal «Documento di economia e finanza», il livello della pressione fiscale per il 2014 dovrebbe mantenersi attorno al 44% del Pil. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo: 43,7% nel 2016, 43,6% nel 2017, 43,7% nel 2018. Se ne desume che il peso di tasse e contributi sull'economia, stante l'attuale livello del debito pubblico (si viaggia verso il 135% del Pil), non varierà in modo significativo. Il piano complessivo di riduzione della pressione fiscale è per gran parte subordinato ai risultati effettivi della spending review, con risparmi indicati in 4,7 miliardi nel 2014 e 32 miliardi a regime.

Con la prossima legge di stabilità di ottobre, occorrerà reperire prima di tutto le risorse per rendere strutturale il bonus Irpef (10 miliardi), e poi provare ad avviare il percorso di riduzione degli oneri che pesano sul lavoro, a partire dall'Irap, se-

condo gli intendimenti programmatici espressi dal governo e confermati domenica scorsa dal ministro dell'Economia, Pier Calo Padoan (il problema fisco «va visto in una strategia complessiva, si continuerà ad alleggerire tassando meno cittadini e imprese»).

Eurostat rende noto che la tassazione più elevata sul lavoro si registra in Svezia (58,6%), Olanda (57,5%), Austria (57,4%) e Germania (56,6%). In Italia, sempre nel 2012, era al 51,1 per cento. Livelli al di sotto del 40% si registrano solo in Bulgaria (32,9%), Malta (34,6%), Cipro (37,1%) e Regno Unito (38,9%). Quanto al prelievo sui consumi, l'Italia presenta un livello tra i più bassi in Europa: 24,7% come in Francia, più basse solo in Belgio al 23,7%. Le più elevate tasse sul capitale, fonte di gettito molto bassa tra i 28 Stati europei, si trovano in Lussemburgo (27,5%), Regno Unito (27,4%), Malta (26,6%) e Cipro (26,1%). In Italia sono al 24,2 per cento.

Difesa del suolo. Il piano e gli strumenti di copertura

Sbloccati 5mila interventi contro frane e alluvioni

Giorgio Santilli

ROMA

■ C'è un piano dettagliato di 4.914 interventi per la difesa del suolo a Palazzo Chigi, pronto a scattare appena sarà andato in Gazzetta il di approvato dal Consiglio dei ministri venerdì. La struttura di missione della Presidenza del consiglio guidata da Erasmo D'Angelis si mette in moto la prossima settimana ma sta già lavorando alla ricognizione di un settore bloccato fin dall'accordo di programma 2009-2010 fra Stato e Regioni. Un fallimento pressoché totale, soprattutto per i commissari di governo che non sono riusciti a superare le diffidenze locali e ora saranno sostituiti dai presidenti di regione che manterranno gli stessi poteri commissariali. Dei 1.519 interventi di quel vecchio piano - ha ricostruito D'Angelis - solo il 5% è concluso, mentre un altro 25% è in corso. Il 70% è ben lontano dall'essere appaltato. A questi interventi bloccati se ne aggiungono 3.395 nuovi che nascono dalle emergenze idrogeologiche successive al 2010.

Per finanziare il piano si parte dal miliardo e 400 milioni residuo del vecchio piano da 1,6 miliardi, cui si aggiungono 600 milioni assegnati in passato ai consorzi di bonifica, le risorse provenienti dal fondo revoche per vecchie opere non ancora cantierate (anticipato a fine 2014), una trentina di milioni assegnati all'Anas per rimettere in piedi il sistema stradale, mentre Matteo Renzi e Graziano Delrio assicurano che un miliardo arriverà ogni anno per il periodo 2014-2020 dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc), l'ex Fas.

Per coprire il fabbisogno di 14 miliardi in 7 anni di cui il piano ha bisogno un ruolo fondamentale

ce l'avrà lo svincolo dal patto di stabilità che liberi cofinanziamenti regionali a fondi Ue e Fsc e vecchie somme bloccate nei bilanci locali. Sappiamo che la partita di Renzi è in Europa e il premier ha già detto di puntare almeno a 5 miliardi di svincolo fra edilizia scolastica e difesa del suolo, ma i suoi collaboratori confermano che l'obiettivo vero del premier è portare totalmente fuori del patto le spese di prevenzione contro il dissesto idrogeologico.

STRATEGIA UE

Servono 14 miliardi ma il premier vuole portare fuori dal patto di stabilità le spese di prevenzione contro il dissesto idrogeologico

«È davvero un'assurdità - dice D'Angelis per spiegare la posizione renziana - conteggiare come un costo ai fini del debito gli investimenti di prevenzione che hanno l'effetto semmai di ridurre il debito, considerando che dal 1945 abbiamo speso per emergenze da frane, dissesti e terremoti una media di 5 miliardi l'anno».

L'altra carta per superare le impasse passate e dare continuità al nuovo intervento è il "Fondo revoche". Si lavora per anticipare lo strumento previsto per il 2015 dall'ultima legge di stabilità a settembre 2014, con nuove linee guida e procedure per l'utilizzo delle risorse con precise scadenze. A essere colpiti dalla revoche anche gli interventi del vecchio piano contro il dissesto idrogeologico. La mancata pubblicazione del bando di gara o il man-

cato affidamento dei lavori entro il 31 dicembre 2014 comporterà la riprogrammazione delle risorse ad altri interventi cantierabili nel territorio regionale.

«Se la rigida ripartizione delle risorse legata alla procedura ordinaria impediva nuovi interventi in attesa del finanziamento integrativo - spiega D'Angelis - risorse disponibili possono essere destinate alle opere che diventano cantieri, svincolate da interventi in ritardo nell'attuazione (resta la competenza ma la cassa viene utilizzata subito e crea lavoro). La disponibilità di risorse permette poi di destinarne parte alla redazione dei progetti».

D'Angelis sta lavorando anche al piano della depurazione al Sud. Un caso, se vogliamo, ancora più disperato. Qui siamo sotto schiaffo della Ue per due ragioni. La prima è che la Corte Ue ha già condannato più volte l'Italia per l'assenza di depuratori nel 30% del territorio e da quest'anno cominceranno a scattare multe salate. La seconda ragione è che le 180 opere idriche del "piano sud" programmate da anni e mai decollate sono finanziate quasi esclusivamente con fondi Ue 2007-2013 che devono essere erogati e contabilizzati entro dicembre 2015. Anche in questo caso si tratta di un piano di 1,6 miliardi: qui la stragrande maggioranza degli interventi, per un valore di 1.098 milioni, è localizzata in Sicilia. E anche in questo caso le revoche potrebbero costituire la soluzione al dilemma di una spesa da completare in 18 mesi, per destinare i vecchi fondi a "progetti sponda" da presentare a Bruxelles evitando la perdita delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI***Sistri, l'app
movimenti
semplificata***

Semplificata l'applicazione movimentazione del Sistri. Con la nuova release rilasciata il 12 giugno scorso vi è un notevole miglioramento della funzionalità di associazione di più registrazioni di carico a una singola registrazione di scarico, attraverso la visualizzazione delle quantità di rifiuto progressivamente accumulate. Il tutto è contenuto nel sito del ministero dell'ambiente dedicato al sistri www.sistri.it. e aggiornato al 12 giugno scorso. La nuova release dell'applicazione movimentazione rende disponibili anche le funzionalità della regione Campania consentendo all'utente di selezionare un destinatario non iscritto nel caso di movimentazioni di rifiuti urbani destinati a impianti non obbligati, in quanto situati al di fuori del territorio della regione Campania. Con il decreto ministeriale 24 aprile 2014, tra le altre disposizioni dettate in materia di sistri, all'articolo 4 è stato stabilito il contributo annuale nella misura e con le modalità previste dalle disposizioni vigenti da versarsi entro il 30 giugno 2014.



Storia, programmi attività in Comune nei **20** anni di **ASMEZ**

Forum ASMEZ 27 giugno 2014 - Napoli, Hotel Ramada, via G. Ferraris

- Ore 9,00 WELCOME COFFEE E REGISTRAZIONE PARTECIPANTI
- Ore 9,30 ACCESSO AREA DEMO
Visita agli stand di Enti e Partner tecnologici
- Ore 10,30 Saluti istituzionali
- Ore 11,00 Apertura lavori
Riforma Appalti e Centralizzazione su misura degli Enti Locali
Associazionismo di servizi
Comuni Digitali: trasparenza e semplificazione
- Ore 12,15 Dibattito e chiusura lavori assembleari
- Ore 13,45 Consegna PREMIO TrasparenTE
In collaborazione con API, ADICONSUM, CNA e CASARTIGIANI
- Ore 14,00 COLAZIONE DI LAVORO

Interventi: Francesca Biglio, Presidente nazionale ANPCI - Graziano Delrio, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio - Umberto Del Basso De Caro, Sottosegretario alle Infrastrutture - Francesco Pinto, Presidente ASMEZ - Gianni Pittella, Europarlamentare - Pasquale Sommese, Assessore Enti Locali della Regione Campania

SESSIONI DIMOSTRATIVE presso Area Demo adiacente alla Sala plenaria

PIATTAFORMA ASMECOMM PER LE GARE TELEMATICHE - simulazione d'uso
MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE - simulazione d'acquisto
CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA - simulazione d'uso
PORTALE DELLA TRASPARENZA - simulazione d'uso
SOFTWARE ANTICORRUZIONE - simulazione di gestione attività a rischio e misure di controllo

SESSIONI POMERIDIANE

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI: aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti a cura di Ilenia FILIPPETTI, Esperta in contrattualistica pubblica, Autrice di pubblicazioni in materia, Dir. Monitoraggio Appalti di servizi e forniture, Regione Umbria

E-APPALTI: opportunità degli acquisti on-line fuori dal MePA - a cura dell'Osservatorio Appalti e Contratti pubblici

ORE 17.30 CHIUSURA LAVORI



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it



Storia, programmi
attività in Comune nei **20** anni di
ASMEZ

INVITO SESSIONE GRATUITA

LA RIFORMA DEL CODICE APPALTI

Aspetti organizzativi e gestionali per le stazioni appaltanti dopo la conversione del D.L. N. 66/2014

Napoli, 27 giugno 2014 (nel corso del Forum Asmez)

Programma

La Sessione tratta le principali novità in materia di Appalti introdotte da: D.L. 20 marzo 2014 n. 34; D.L. 24 aprile 2014 n. 66; D.L. del 28 marzo 2014 n.47 e decreto Ministero Infrastrutture e Trasporti del 24 aprile 2014, nonché la Legge Delega al Governo per la riforma integrale del Codice degli Appalti.

*Durante la Sessione si approfondiranno le novità normative maggiormente determinanti **vincoli per gli enti locali di natura economica e procedimentale: riduzione del 5% dei contratti in corso, prezzi massimi di aggiudicazione, centralizzazione anche per tutti i comuni non capoluogo, utilizzo degli strumenti elettronici di acquisto di beni e servizi come alternativa al ricorso obbligatorio alle modalità aggregate di approvvigionamento, gestione delle procedure di gara con l'AVCPass, smaterializzazione del DURC, nuove categorie superspecialistiche.***

Una preziosa occasione per fare il punto con autorevoli esperti e per ottenere un valido supporto tecnico operativo che consentirà ai partecipanti di recuperare efficienza nei processi di appalto.

Dal mattino presso l'Area Demo si svolgono le Simulazioni d'uso su:

PIATTAFORMA GARE TELEMATICHE
MePal - MERCATO ELETTRONICO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE LOCALE CONTRATTI, ORDINI E FATTURAZIONE ELETTRONICA

RELATORI F. Corradini, **Esperto contrattualistica pubblica** - A. Volino, **Avvocato esperto in materia di appalti pubblici** - **Esperti Osservatorio ASMEL Appalti e Contratti pubblici.**

La Sessione di approfondimento si svolge a **Napoli, presso l'Hotel Ramada, via G. Ferraris**, nel corso del Forum Asmez dopo la colazione di lavoro.

Per motivi organizzativi la colazione di lavoro deve essere confermata all'atto della prenotazione entro il 25/6.



www.asmez.it
081 787 97 17
posta@asmez.it

Giro di vite sui consulenti della Pa dal governo arriva un taglio del 15%

►La sforbiciata nell'ultima bozza del decreto sugli statali. Nel mirino una spesa di 1,3 miliardi ►Per le Authority la stretta sul costo degli esperti esterni sale al 50%. Ai distaccati solo incarichi gratis

LA RIFORMA

ROMA Matteo Renzi e il ministro della funzione pubblica Mariana Madia impugnano le forbici e preparano un nuovo taglio delle consulenze esterne delle amministrazioni pubbliche. La novità, a sorpresa, emerge dall'ultima bozza del decreto legge di riforma della Pa approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso e che potrebbe nuovamente prendere la forma di un testo «omnibus» con dentro anche le misure fiscali e il taglia-bollette. La riduzione della spesa dei consulenti esterni sarà del 10 per cento quest'anno e di un altro 5 per cento entro il prossimo anno. Secondo la nuova versione del decreto, le amministrazioni dello Stato non potranno spendere nel 2014 più del 70 per cento di quanto speso nel 2013 per le consulenze. Le norme in vigore fissavano invece questa percentuale all'80 per cento. Nel 2015, come detto, si avrà un'ulteriore taglio del 5 per cento. Il tetto alla spesa per i consulenti esterni sarà portato dall'attuale 75 per cento rispetto alla spesa del 2014 al 65 per cento. Ma quanto spende ogni anno lo Stato per mantenere il suo esercito di oltre 220 mila consulenti esterni? Secondo gli ultimi dati a disposizione del dipartimento per la Funzione pubblica, la spesa annua complessiva si avvicina a 1,3 miliardi di euro. Nonostante tutte le manovre per provare a frenare l'ascesa di questa spesa, l'esborso per le

consulenze è in costante crescita. Rispetto all'anno precedente, l'ultimo dato disponibile, fermo al 2011, riporta un ulteriore aumento della spesa di circa il 4 per cento.

COMUNI AL TOP

Il record delle consulenze lo detengono i Comuni, con una spesa annua che nell'ultima rilevazione ha superato i 330 milioni di euro. Subito a seguire c'è il servizio sanitario nazionale con 306 milioni di euro e, più distante, le Università con 168 milioni. Nella rilevazione effettuata dal ministero della funzione pubblica, tuttavia, mancano i dati delle Authority indipendenti. A queste ultime, per quanto riguarda sempre le consulenze, il decreto del governo riserva un trattamento ancora più draconiano rispetto alle altre amministrazioni. La spesa per incarichi esterni degli organismi indipendenti, si legge nella bozza del provvedimento, dovrà essere tagliata del 50 per cento. E se per ridurre i costi delle consulenze Renzi e Madia hanno impugnato la forbice, per ridurre le distorsioni nell'allocazione del personale nelle amministrazioni pubbliche hanno tirato fuori uno strumento differente, il piccone. Per abbattere un'altra prassi molto in voga nel pubblico, gli incarichi dirigenziali a personale distaccato da altre amministrazioni. Già il governo Monti con il «Salva Italia» aveva provato a mettere un freno a questo fenomeno che, nei fatti, per-

mette di incassare un doppio stipendio, quello dell'amministrazione di provenienza e una indennità in quella nella quale si opera. Monti aveva limitato questa indennità al massimo al 25 per cento della retribuzione complessiva. Renzi, invece, l'azzerò de tutto, stabilendo che in caso di incarico direttivo in altra amministrazione si avrà diritto al solo rimborso delle spese sostenute.

Draconiane anche le misure introdotte sui compensi degli avvocati dello stato. Fino ad oggi quando vincevano una causa in nome dello Stato, oltre allo stipendio, avevano diritto ad incassare anche il 75 per cento delle spese di giudizio liquidate dal giudice. Dal momento in cui il decreto diventerà legge, invece, le somme saranno incamerate completamente dallo Stato. Agli avvocati, insomma, andrà solo lo stipendio come per tutti gli altri dipendenti pubblici. Intanto ieri il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ha protestato per l'ipotesi di dimezzamento dei diritti delle Camere di Commercio annunciato da Renzi. «Apprezziamo la volontà di dialogare del Governo e aspettiamo di leggere i testi», ha detto, «ma una riduzione di tale entità, addirittura un dimezzamento, e soprattutto senza alcuna gradualità del diritto che le imprese pagano alle Camere di commercio non è sostenibile dal sistema e rappresenta un grave danno per le imprese italiane».

Andrea Bassi

La riforma degli statali è un bluff: premi pure ai Comuni spreconi

Potranno fare nuove assunzioni i sindaci in dissesto o che superano il tetto del 50% delle risorse in stipendi. Solo un mini-taglio per i consulenti

■ ■ ■ **ANTONIO CASTRO**

■ ■ ■ *Madame* Madia porta a casa la riforma della pubblica amministrazione con un simbolico, lieve, fuoco di sbarramento dei sindacati che anzi parlano sarcasticamente di «modesto paravento» (Bonanni). E ora si comprende anche il perché. Nel corpaccone della riforma (14 decreti legge e 7 disegni di legge), trova spazio anche il superamento del blocco alle assunzioni che già spendono oltre il 50% delle risorse in stipendi. In sostanza, sindaci e amministratori locali potranno riprendere ad assumere liberamente, segnala *Il Sole 24 Ore* di ieri che ha scovato la trovata per allargare il *turn over* nella pubblica amministrazione e sbloccare perfino le assunzioni fiduciarie nelle città in dissesto dichiarato.

Di più: anche nelle amministrazioni locali già messe all'indice per la disinvolta attitudine nel conferimento degli incarichi, si potrà tranquillamente superare il tetto del 50% (della dotazione finanziaria). Bello, bellissimo con la disoccupazione che veleggia oltre il 13% a livello nazionale e con i giovani che per il 40% stanno a spasso. Peccato che la riforma sia stata spacciata come l'intervento principe per iniziare a contenere la spesa pubblica, e che lo Stato Italiano possa vantare oltre 3,2 milioni di dipendenti (oltre 300mila addetti a tempo determinato che attendono la stabilizzazione e che nel ddl ottengono un bonus per gli anni di precariato). A Palazzo Chigi venerdì sera - ma ovviamente in tempo per i Tg - si è ben pensato di classificare la riforma come un atto storico. E i famosi spostamenti obbligatori (50 chilometri la distanza obbligatoria del trasferimento), sono stati salutati come una grande novità per svecchiare il mondo dei travet.

Tralasciando il fatto che da un capo all'altro della Capitale di chilometri se ne percorrono molti di più, la vera novità è che con un debito pubblico che ha sfondato il muro dei 2.146,4 miliardi ad aprile, ci si consenta il lusso di aprire i recinti e dare mano libera ai sindaci ad assumere chi gli pare.

Ma come? Il signor Carlo Cottarelli è stato espantato da Washington per studiare dove tagliare e avrebbe anche individuato i famosi 85mila esuberanti della Pa (su 3,5 milioni una lima-

tura d'unghie), poi qualche mese dopo si fa una bella riforma e si assegna a sindaci e amministratori locali (anche per le società partecipate), la facoltà di "sfiorare" i tetti e tornare allegramente ad assumere. Unico controllo (ex post) la Corte dei Conti. Ma non basta. Ricordate i fiumi di parole sulla meritocrazia? Beh, scordatevelo. Saltano infatti i vincoli di legge - negli uffici a diretta collaborazione di sindaci e assessori - per le assunzioni a chiamata diretta. Il decreto prevede che primi cittadini e amministratori locali possano affidare direttamente l'incarico (e l'emolumento connesso), anche «a persone che non siano in possesso dei titoli di studio e dei requisiti professionali che la legge impone per ricoprire qualifiche e posizioni analoghe all'interno degli organici degli enti». E ancora. Renato Brunetta, un tempo vulcanico ministro e contestatissimo moralizzatore della pubblica amministrazione, aveva provato ad aggredire la spesa per consulenze. Una torta che vale oltre 2 miliardi di euro l'anno. Beh, il taglio previsto per i consulenti è di solo il 5% (dall'80 al 75%) di quanto impegnato nell'anno precedente. Chi ci rimette? I dirigenti che progressivamente (ma con calma), diventeranno a tempo determinato.